AGGIUNTA
ALLE RIFLESSIONI
SOPRA
L'AGRICOLTURA
DEL GENOVESATO.

GENOVA MDCCLXXIII.

STAMPERIA GESINIANA.
Con licenza de' Superiori.

Dies, & Ingenium.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

Uscirono *da' miei Torchj alla pubblica luce l' anno* 1770. Le riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato, *le quali accolte furono con particolar soddisfazione e gradimento dagli amatori del pubblico bene, e da tutti coloro, che riguardano i poderi come fonte inesausto, e fondamental principio di sostentamento per chi li possiede. Dal vantaggio, che a benefizio nostro possiamo ritrarre da una tal' operetta, dobbiamo saperne grado ad un genio benefico, fra' Liguri il primo, che vago di giovare al pubblico, anche in mezzo alle altre serie occupazioni non perdendo di veduta ciò, che conferir potrebbe alla miglior coltivazione de' nostri terreni, ha saputo internarsi, nel midollo di un'*

arte

arte, riguardata mai ſempre come la più intereſſante e la più neceſſaria alla vita. Fra i molti eruditi Scrittori, che il lor talento impiegarono nell' illuſtrarla, pochi ve n' ha, che non abbiano proporzionati i loro precetti al reſpettivo Paeſe, o Provincia, per cui ſcrivevano, laſciando che il foreſtiere, uſo facendo de' generali principj da loro dettati, colla ſola ſcorta della pratica applicaſſe i medeſimi, adattandoli alle diverſe circoſtanze del proprio clima, alla varia ſituazione e qualità de' terreni, ed alle coſtumanze della regione, in cui vive. Il che quanto rieſca malagevole ad eſeguirſi con la dovuta eſattezza, ognun lo vede. Il noſtro Autore per iſpianare una tal difficoltà, prendendo di mira le ſole campagne del Genoveſato, ſomminiſtra regole particolari per eſſo, le quali oltre l' eſſere fondate ſu i generali e più ſodi principj dell' Agricoltura, ricevono ancora non poco lume dagli eſperimenti, e dalle oſſer-

vazioni

vazioni accuratissime dal medesimo fatte nel longo corso di più anni. Motivo, che quanto giustifica il titolo posto in fronte alla sua operetta, la dichiara altrettanto confacente al nostro bisogno.

Avendo inteso, non ha guari, girar privatamente fra le mani di qualche amico dell' Autore una non piccola aggiunta da lui fatta alle suddette riflessioni per soddisfare a qualche dubbio nato in mente a chi aveva letto le medesime, e per rispondere ad alcuna obbiezione, che gli veniva fatta, ho creduto mio preciso dovere di procurarmene una copia, ed avendola ottenuta, e trovato avere la stessa tutta la connessione col precedente trattato, a cui servir può come di comento e di apologia, quando ve ne fosse di mestieri, mi sono creduto in obbligo di presentare anche questa al pubblico per mezzo delle mie stampe, ben sicuro, che con ciò potrò meritare l' approvazione di chiunque, essendo amante

della

della pubblica felicità, non può far a meno di accogliere con avidità quanto se gli presenta di giovevole alla stessa.

In questa l'Autore ha speculato molto, e assai sottilmente sminuzzato quanto può occorrere in sì fatta materia. Chi legge non corra di volo, ma il tutto esamini, e rifletta con posatezza; che spero gradirà la premura, che ho di presentargli cosa affatto specifica nel presente sistema della nostra agricoltura, e viva felice.

NEl primo Capitolo del libro intitolato; *Riflessioni sopra l'Agricoltura del Genovesato* pubblicato nel 1770. sono state toccate di passaggio alcune cose annesse alla essa agricoltura, fra le quali le distanze, con cui sogliono regolarsi le piantazioni degli alberi su i confini de' terreni: l'uso delle viottole comuni ai vicini, ed altre cose consimili. E poichè a riguardo de' sovraccennati annessi insorgono frequentemente molti litigj troppo dannosi all'agricoltura medesima, e quindi alla pubblica felicità; perciò venendo richiesto qualche maggiore dichiarazione sopra di ciò, per appagare, se fia possibile, la dimanda, conviene primieramente rammemorare la conclusione dell'accennato libro delle *Riflessioni sopra l'Agricoltura del Genovesato*: cioè,

che

che il retto raziocinio, ed il buon ſenſo devono regolare l' uomo in tutte le ſue operazioni, sì ch' egli non abbia mai a pregiudicare nè a ſe ſteſſo, nè agli altri.

Le piantazioni pertanto degli alberi ne' confini devono eſſere fatte in ogni Paeſe ſenza pregiudizio de' vicini (1). Gli antichi Romani avevano ſtabilito nelle Leggi delle XII. Tavole la diſtanza di nove piedi dal fondo del vicino, trattandoſi d' alberi di ulivi e di fichi, e di cinque piedi a riguardo degli altri alberi (2). Si deve però avvertire, che la ſuddetta diſtanza fondata ſulla ragione, che le radici degli alberi non arrecaſſero pregiudizio al confinante, riſguardava ſpecialmente i campi ſeminativi, tanto generali in que' tempi nella Romana Repubblica, e che perciò la diſtanza di nove e di cinque piedi riſpettivamente ſembrava baſtevole a ſcanſare il pregiudizio delle ſementi, le quali atteſochè

ſi

(1) Maiſon Ruſtique tom. 1. pag. 753.

(2) Gravina de *Jure Naturali* & XII. Tabul. 437. & per Textum in L. fin. ff. de fin. regumd. tradit. conciol. ad ſtatut. Eugub. lib. 6. rubr. 18. n. 1.

ſi paſcono più nella ſuperficie della terra, non poſſono ſoffrire tanto danno dalle radici degli alberi vicini.

All' oppoſto trattandoſi di terreni reciprocamente alberati, e ripieni di piante, come ſono nel Genoveſato, non ſarà certamente baſtante a ſcanſare il pregiudizio l'anzidetta diſtanza di nove, e di cinque piedi, almeno ſecondo la miſura da noi inteſa, ma converrà neceſſariamente ampliarla giuſta il biſogno.

L' ulivo, a cagion di eſempio, il fico, il gelſo, ed altri alberi di conſimile natura ſono capaci, come veggiamo coll' eſperienza, di dilatare le loro radici ſino a venticinque, e a trenta palmi, e talora più oltre, ſe ſentono il ſapore del graſſo, o dell' acqua, e ſogliono pur anche penetrare colle radici le muraglie più forti. Le fibre delle eſtremità di eſſe radici agiſcono a guiſa di trombe, attraendo con molta forza, e ſucchiando il nutrimento; e per conſeguenza, ſe detti alberi non ſaranno piantati in proporzionata diſtanza, cagioneranno

ranno molto danno ai terreni vicini (1) particolarmente nel Genovesato, dove la coltivazione consiste tutta nella diversa piantazione di alberi delicati, i quali abbisognano di maggior riflessione.

Suppongasi, che le radici di un albero entrino nel terreno del vicino, queste non solo si pasceranno a spese altrui, ma di più si stenderanno ad intralciare, e stringere le radici degli alberi dell'istesso vicino, a segno di farli insterilire, ed anche perire, quando le prime siano di maggior forza, o di qualità contraria e venefica. E benchè dica taluno potersi a ciò in qualche modo rimediare, scavando, e tagliando le penetrate radici dell'albero del vicino: ad ogni modo cotesto miserabile rimedio, che non si può fare, se non con grave incomodo e dispendio, non giova a ripa-

(1) Duhamel nel suo trattato della piantazione degli alberi pag. 201. „ En fin on ècarte beaucoup les arbres dont „ on forme des quinconces dans les prairies; mais je „ crois, qu'on doit èviter de planter des arbres au „ milieu de près, & des terres labourables: car quoi- „ qu'on les ècarte beaucoup, ils font toujours du tort „ aux autres productions.

riparare ſtabilmente l' accennato pregiudizio; perchè le medeſime radici ritornano poco dopo a pullulare, ed a creſcere più forti, ed in maggior quantità, in quella maniera ſteſſa, che con maggior vigore creſcono, e ſi dilatano i rami di un albero potato. E ſiccome dalla quantità, e dilatazione dei rami noi ricaviamo una proporzionale idea della quantità, ed eſtenſione delle radici, giuſta il detto di Virgilio, (1) così l' iſteſſa idea ci può ſervire di norma a giudicare del pregiudizio, che il vicino deve ſoffrire dalla piantazione degli alberi ne' confini, non oſſervandoſi la giuſta diſtanza.

Che però i buoni ſcrittori pratici delle materie agrarie inſegnano fondatamente non doverſi tollerare la piantazione degli alberi, che alla diſtanza di ven-

(1) Georgicon lib. 2.
„ Eſculus in primis, quæ quantum vertice ad auras
„ Aethereas, tantum radice ad tartara tendit.
Veggaſi Duhamel nella prefazione al trattato della pian-
„ tazione degli alberi, ove dice -- Elle prouvent toutes
„ que les arbres pouſſent d' autant plus en racines,
„ qu' ils ont plus de branches.

venticinque in trenta palmi o circa (1); e diverſamente praticandoſi accordano il gius al vicino leſo di ottenere dal Giudice la rimozione, o taglio di tali alberi (2): ſebbene il ſentimento poi più comune, e ragionato dopo le moderne oſſervazioni fatte dai Filoſofi, e dagli ſperimentati agricoltori ſi è, che debbaſi adottare il temperamento di permettere, che gli alberi ſi poſſano piantare diſtanti dal terreno del vicino dodici palmi ſolamente, con che debba attenerſi reciprocamente all' iſteſſa diſtanza l' altro vicino, venendo in tal guiſa un albero ad eſſere diſtante ventiquattro palmi dall' altro; nel numero de' quali alberi s' intendono compreſe le viti, le canne, ed altre conſimili ſpecie di piante (3). E qualche volta ancora devonſi tra-

(1) „ Gian Targioni Tozzetti ſull' agricoltura Toſcana „ pag. 85., Agoſtino Gallo Giornata V. pag. 99., Maiſon „ Ruſtique tom. 1. pag. 753. 821., & 902.

(2) „ Ruginell. de arbor. cap. 3. n. 39., ed altri rapportati dal „ moderno Romuſſio *de re agraria* Reſp. 40. innot. n. 45.

(3) „ Savelli nella ſua *Pratica Univerſale* let. A. §. arbori n. 5. „ Barboſa de Appellat. verb. ſignific. appell. 22. n. 1. & 2., „ Romuſſio *de re agraria* reſponſ. L. n. 5.

trascurare i mentovati principj per le particolari circostanze della qualità del terreno, o degli alberi; conciossiachè se si trattasse di terreni boschivi, con piante selvatiche destinate solamente all' uso di lavori, ovvero al fuoco; e di eguale piantazione si trovassero i terreni del vicino: allora non vi sarebbe bisogno di una larga distanza degli alberi da un fondo all' altro; mentre sarebbe di poco momento il pregiudizio.

Dall' istesso principio di evitare l' altrui pregiudizio ne deriva, che non è lecito il piantare alberi ne' letti de' fiumi, o de' torrenti, i quali sono di pubblico diritto, quantunque dovessero cotesti alberi servire all' uso ed al comodo di ogni individuo. E la ragione si è, perchè i letti de' fiumi, e de' torrenti devono stare aperti, e senza ostacolo ad oggetto di ovviare alle inondazioni, e rovine, le quali sono inevitabili, se non si lascia libero il corso alle acque, che ne sono incontrastabili posseditrici *ab origine*: mentre gli alberi, e le loro radici

dici, oltre all' impedimento, che arrecano, trattengono e adunano le materie, per cui anche ſi alzano i letti di eſſi fiumi e torrenti, con grave danno de' poderi finitimi. Potrebbeſi al più (qualora non aveſſe a pregiudicare a veruno) permettere la coltivazione di qualche porzione di terreno abbandonato dalle acque da chi vi poſſiede la tenuta proſſima, ed è più eſpoſto ad eſſere dannificato, ben inteſo però, che doveſſe ottenerſi a ciò fare la licenza del Pubblico, che ne ha il dominio; con che verrebbe a dimoſtrarſi un giuſto titolo di poſſeſſo.

Nè vale il dire, che talora ſi piantano ad arbitrio, e ſenza contraſto alberi nelle ſtrade pubbliche, e vicinali; imperocchè ſebbene tali piantazioni ſono di aſſai minore pregiudizio delle altre, che ſi fanno negli alvei de' fiumi e de' torrenti, tuttavia non ſi può negare, che anche queſto non ſia un abuſo, qualora non v' intervenga il dovuto permeſſo, il quale non deve accordarſi, ſe ſi opporrà

opporrà il vicino pregiudicato, o che fondatamente teme di esserlo col tempo, e quando si trovasse in detti siti qualche albero anticamente piantato, ciò non basta, per autorizzare il possessore di quell' albero a piantarvene degli altri. Nè possono giustificare la padronanza di un fondo, che si ravvisa comune, o vicinale, le piantazioni d' alberi, le quali in alcuni luoghi si vedono qualche volta tollerate, o dissimulate. Imperocchè troppo irragionevole sarebbe, e contrario a i primi elementi del gius (1) il pretendere, che col piantare semplicemente degli alberi, e possedergli si acquisti la proprietà di un terreno, ch' è di pubblico diritto.

Eppure abbiamo degli esempj di taluni, i quali con aggiungere a poco a poco alberi sopra alberi, in progresso di tempo hanno fatto degli argini più forti de' muri, ed in tal maniera sonosi appropriati una porzione di terreno, o di ri-

(1) Instit. de rerum divisione, & acquir. ipsarum dominio. §. 32.

di ripa comune in graviſſimo pregiudizio del pubblico, e de' finitimi particolari negligenti in opporviſi.

Egli è vero, che la preſcrizione è ſtata riputata onninamente neceſſaria nella civile ſocietà per la ſicurezza del poſſeſſo, ma è vero altresì, che converrebbe eſtendere il tempo atto alla preſcrizione ſino al termine della centanaria; acciocchè gli uomini di mal talento, e che ſanno ſimulare la buona fede, non poteſſero ſperare, pendente la loro vita, di renderſi padroni della roba altrui col mezzo delle apparentemente oneſte uſurpazioni: (1) Tanto più che le conſuetudini, che ſi adducono (com' è quella delle accennate piantazioni di alberi, particolarmente negli alvei de' torrenti, e de' fiumi) altro non ſono, che un abuſo dell' altrui diſſimulazione ordito dalla malizia, dalla rapacità, e dalla prepotenza. (2)

Un abuſo altresì graviſſimo, benchè molte

(1) Il moderno autore delle Leggi Civili Reali pag. 1. c. 7.
(2) Alexander Turamin. de Legibus lib. 3. cap. 6. n. 78.

molte volte non avvertito, si è quello di piantare gli alberi in vicinanza dell' acqua incannellata tra i ripari ad uso de' mulini; mentre le radici de' suddetti alberi, le quali tendono naturalmente a godere del benefizio dell' acqua, sconnettono, e guastano i muricciuoli, ed assorbiscono l'acqua stessa in grandissima copia, e per le fatte fessure la divertono, tal che viene a perdersene una massima quantità in pregiudizio di essi mulini. Codesto discapito nell' angustia degli acquedotti, e nella tenuità delle acque, destinate nel Genovesato all' uso de' mulini, si può agevolmente arguire dal dianzi enunziato: cioè dal provarsi, che le fibre di dette radici sono capaci di succhiare moltissimo nutrimento acquoso: (1); essendo poi anche certo per esperienza degli Scrittori in questa materia più versati, che i vegetabili traggono per loro nutrimento assai più di

 sostan-

(1) Giovan Targioni Tozzetti discorso sull' agricoltura Toscana cap. 11.

ſoſtanza dall' acqua, che non ne traggono dalla terra (1).

Ne naſcono quindi altri ſvantaggi ancora per li mulini. Imperocchè il creſcimento delle piante, delle loro radici, rami, e foglie pregiudicano moltiſſimo ai canali, i quali ſpeſſo reſtano riempiuti, o impediti; oltre al danno, che poſſono cagionare le piante nell' impeto de' venti, o ſquarciandoſi, o sforzando i muri (2), o il terreno contiguo alli ſteſſi canali. Di più rendeſi oſſervabile ancora un altro diſordine: ed è, che non eſſendo gli alberi a ſufficienza diſtanti, non poſſono i Proprietarj de' mulini avere libero il paſſaggio neceſſario per accorrere in tutti i tempi, e ſpecialmente di notte, lungo i canali a riparare agli inconvenienti, e provvedere ai biſogni, che ſpeſſo occorrono, ora di nettare e di riſtorare i canali, ora di aumentare, o di diminuire l' acceſſo dell' acque.

ca-

(1) M. de Buffons, ec.
(2) Maiſon Ruſtique Tom. I. pag. 821.

I canali ad uſo de' mulini ſono ſempre ſtati riputati privilegiatiſſimi: e qualora il biſogno richiegga, che queſti ſiano nettati, hanno i Proprietarj la facoltà, in qualche circoſtanza, di fraſtornare eziandio il corſo de' fiumi. Tanto aſſeriſcono, e dimoſtrano due celebri Autori (1). Come potrà adunque tollerarſi un poſitivo pregiudizio de' mulini così neceſſarj al pubblico, con permetterſi, che i poſſeſſori de' poderi finitimi s'approfittino del beneſizio delle acque, per incannellare le quali non hanno ſofferto un benchè minimo incomodo, nè fatta ſpeſa veruna? (2)

Lungo ſarebbe il riferire quante fonti d' acqua ſi ſiano traviate, o diſperſe per cagione delle radici degli alberi, che col tempo ſi fecero ſtrada, e penetrarono nella direzione dell' acqua, chiudendola, ed aprendole altre vie, onde venne a ſcemarſi, e talora a totalmente man-

(1) Le Gentilhomme cultivateur Tom. I. pag. 54. Maiſon Ruſtique Tom. I. pag. 105.

(2) Maiſon Ruſtique Tom. I. pag. 905.

mancare. Ben si dee proccurare, anzi prevenire il riparo ad un tanto pregiudizio, quando anche egli fosse meno frequente.

E' necessario inoltre riflettere, che secondo le situazioni, vi può essere maggiore, o minore pegiudizio, per le angustie, o tortuosità de' torrenti, o per gli ostacoli fissi, o accidentali, che possono trattenere il libero corso dell'acque, o per altri impensati effetti, che solamente si riconoscono in occasione di piene, e specialmente quando conducono smottamenti, alberi sradicati, legnami, grosse pietre ec. (1); al che pur troppo siamo soggetti nella nostra situazione: e guai allora a' vicini; massime se le

(1) „ Come esser suole al dipartir del verno.
„ Poichè zefir disfà la neve, e il ghiaccio.
„ E larghissima pioggia il Ciel ricopre.
„ Torrente alpestre, che repente cade
„ Di salto in salto, e che spumoso, e torbo
„ Quanto trova in cammin l'abete, il faggio,
„ L'antichissime pietre, i colli colti
„ Con tal horrendo suon conduce al piano.
„ Che empie tutti i vicin di doglia e tema.
Luigi Alamanni nel suo poema della Coltivazione lib. 2.

ſe le acque trovano qualche intoppo, o ritegno, tantopiù ſe vi foſſero pietre conneſſe, o fondamenti di chiuſura, la quale non può farſi col pregiudizio altrui: ciò, che pure vien confermato nella già citata Opera, che ha per titolo: *Le Gentilhomme Coltivateur* (1).

La verità delle rifleſſioni ſin quì rimarcate può anche ravviſarſi dalla diſpoſizione delle noſtre Leggi (2); le quali proibiſcono ai poſſeſſori de' terreni finitimi agli alvei, oſſia acquedotti, ovvero chiuſe delle acque de' mulini il divertire, in pregiudizio, oppure in iſcomodo de' mulini ſteſſi, le acque dal loro ſolito corſo. Lo ſpirito dell' accennata Legge ſi è, che i mulini, oggetto di prima neceſſità nella vita comune, non ſiano impediti nè molto, nè poco: ed i Legislatori hanno perciò eſpreſſamente proibito la rimozione, oſſia diverſione dell' acqua de' mulini dal ſuo ſolito corſo.

Or ſe

(1) Tom. 11. pag. 23.
(2) Statuto Civile lib. 6. cap. 15. de aquæductibus molendinorum.

Or ſe la piantazione degli alberi in vicinanza degli acquedotti produce la detta rimozione, e diverſione dell' acqua, come di ſopra ſi è dimoſtrato, ſarà giuſto inferirne, che la proibizione eſpreſſa dell' accennata Legge ſi eſtende anche a queſto caſo, che è di molto maggiore importanza.

Che ſe mai a forza di forenſi ſottigliezze ſi pretendeſſe, che le noſtre Leggi non abbiano provveduto al diſordine di tali piantazioni; ſarebbe ſempre da ſoſtituirſi la diſpoſizione del gius comune riportata dal Cepolla (1), nella quale viene ordinato, che ſe l' acquedotto ſcorre per un luogo di privata pertinenza, deve laſciarſi da una parte e dall'altra lo ſpa-

(1) Cepolla de ſervit. cap. 81. n. 1. ibi „ Olivam & ficum in ſuo plantans a fundo vicini per novem pedes „ diſtet, alias autem arbores, per quinque pedes, &c. „ Sed ſi aquæductus diſcurrit per locum privatum, debet ab utraque parte eſſe ſpatium 25. pedum, in quo „ nullæ ſint arbores; & ſi quæ naſcerentur, debent excidi, quia eſt præſumptio quod arbor radices mittat, „ & extendat per 25. pedes. Si vero aquæductus tranſitum faceret per loca publica, debet eſſe latitudo „ 10. pedum munda ab omnibus arboribus.

lo ſpazio di 25. piedi vacante da ogni ſorta d'albero; e che ſe per caſo qualche albero vi naſceſſe, ſia ſvelto immediatamente, per la ragione, che gli alberi d'ordinario ſtendono le loro radici ſino a' 25. piedi, e quindi penetrando nell' acquedotto n'aſſorbiſcono le acque ec.

In fatti non per altra ragione il Magiſtrato Illuſtriſs. de' Padri del Comune fece eſeguire nel 1728. il taglio di gran quantità di alberi in tutti i terreni contigui al pubblico acquedotto, e nel 1750. rinnovò le proibizioni più caricate, per impedire in que' ſiti le dette piantazioni, con ſtabilirne anche la diſtanza di palmi quindici dal pubblico acquedotto, (1); non oſtante che queſto ſia per la maggior parte ſollevato dal terreno con archi, e perciò non totalmente ſottopoſto alle radici degli alberi, nè agli anzidetti pregiudizj, a cui ſoggiace, qualora l'acquedotto paſſa per lo terreno; nel

(1) Poſſono riconoſcerſi li monumenti di detti fatti nella Cancellaria del prefato Illuſtriſs Magiſtrato, il primo a 18. Luglio 1728., e l'altro de' 15. Aprile 1750.

nel qual caſo biſognerà diſcoſtare gli alberi alla diſtanza di palmi ventiquattro, giuſta il più equitativo temperamento, che ſembra poterſi adottare.

Deveſi quì avvertire, che appoſtatamente ſi è parlato delle piantazioni di alberi preſſo i canali formati con muri in calcina ad uſo de' mulini, per diſtinguerli da altri canali più ampli, de' quali alcuni ve ne ſono nello Stato Genoveſe, che hanno delle piantazioni di alberi molto vicine, ſenza che i Padroni de' mulini ſi lamentino de' pregiudizj di ſopra accennati. Ma biſogna pur anche riflettere, che que' canali ſono in realtà larghi, e profondi foſſi ripieni di acque abbondanti, atteſa la quale abbondanza i Padroni de' mulini poſſono utilmente ſoffrire lo ſcapito di qualche porzione di acqua non neceſſaria al loro uſo, mediante il riſparmio della ſpeſa delle muraglie, a cui ſuppliſcono gl' iſteſſi alberi, facendo argine, e collegando e trattenendo i terreni laterali.

Ma trattandoſi di acque incannellate fra'

fra' muri, o muricciuoli in calcina, i di cui canali non eccedono la larghezza di due palmi, o circa, con proporzionata profondità, mantenuti a ſpeſe del Proprietario, deveſi neceſſariamente procedere colle diviſate regole di diſtanza degli alberi, perchè queſti ſono i veri, e privilegiatiſſimi canali, o acquedotti, per li quali deveſi avere tutto il riguardo, anche a motivo della ſcarſezza d' acqua, che ſoffrono nell' eſtate.

Quindi per non isbagliare, conviene nelle queſtioni agrarie, e loro anneſſi, interpretare la legge co' fatti accertati dalla ſperienza, ſenza far caſo della folla di tante gloſe, che inondano un gran numero di libri legali, e che eſſendo mancanti della vera baſe delle oſſervazioni pratiche, ſervono piuttoſto ad oſcurare, e confondere, che ad illuſtrare una ſcienza regolatrice della Giuſtizia.

Le cauſe degli agricoltori devono eſſere trattate alla piana, (1) e ſenza ſcru-

(1) Romuſſio de Re Agraria reſponſ. 39. n. 4. Bertrand ſaggio della legislazione pag. 34.

ſcrupoloſa formalità di tela giudiziaria; per oſſervare religioſamente la quale ſi perde il più delle volte di viſta il punto della queſtione. Sì fatti trattenimenti, utili ſoltanto a qualche perſone dedicate al foro, non convengono certamente alla gente di campagna; ed appena ſono tolerabili alla ſottigliezza, o al paſſatempo de' comodi oziosi Cittadini.

Qual riſentimento non deve avere l'umanità in vedendo i poveri contadini languire de' giorni interi alle ſoglie di un Tribunale, o alla porta di un ſedicente avvocato, con dovere giornalmente ſottrarre buona parte di tempo al loro neceſſario riposo, e molte volte le giornate intere alle incombenze della campagna; fatti giuoco della verſuzia di taluni Curiali, o Procuratori (1), e dimeſſi poi alla

(1) L' Auteur de l' an deux Mille quatre cent quarante chap. XV. pag. 78.

Zanon. Lett. VI. pag. 75. Tom. I.

In tutte le ſcienze vi ſono delle difficoltà capaci d' imbarazzare gli ſpiriti più penetranti, e più giuſti, quando non hanno fatto un ſerio, e profondo ſtudio delle ſteſſe. In materia d' intereſſe i più ſtupidi, ſi vedono i più illuminati, e malizioſi . . .

„ La ſcience, & la veritè produit la ſaintetè & la juſtice: *Puſendorf preface du Traducteur pag. XLVII.*

perſine per l' inſuperabile dilazione, od oſtacolo di una nullità commeſſa dal loro preteſo diſenſore; della quale eſſi non arrivano giammai a capirne l' importanza.

In ordine a' confini de' poderi ſi è altrove ſegnato, e lodato il coſtume univerſale di apporvi alcuni termini di pietra piantata ſul terreno, o murata, per non perderne le tracce. Tali termini avrebbero ad eſſere riportati a giuſte miſure in una pianta, oſſia diſegnata carta, convalidata con inſtromento ſottoſcritto da' confinanti, e da pubblico Notajo a fine di evitare le liti, e ſarebbe anche un' ottima cautela, ſe ogni anno l' accorto Padrone del fondo ne riconoſceſſe i confini, acciò non gli veniſſero dall' altrui malizia riſtretti.

Ma poco lodevole egli è il coſtume quaſi univerſale di abborrire le unioni, e permute delle terre, con che toglieſi un reciproco comodo, e utile ai contigui Poſſeditori (1).

(1) Romuſ. de Union. rer. lect. 3. an. 24. „ valor bo-
„ norum unitorum major eſt, & pluris ea æſtimantur,
„ quam ſi ſint diſtincta, & ſeparata. Diviſa bona, aliiſ-
„ que vicinorum prædiis interſecta, minus ſunt utilia,
„ ac valent, quam unita, &c.

Le chiusure poi saranno un efficace rimedio contra i danni, che soglion recarsi dalle bestie, e dagli uomini malvagi. Elleno in tutti i tempi sono state riguardate, come una principal parte della sicurezza de' poderi, e come un buon soccorso della coltivazione (1) Tutti i paesi, e tutte le nazioni ne hanno provato de' grandi vantaggi. Se osserviamo gli antichi Scrittori d' agricoltura, troviamo, che tutti ne fanno menzione, e le giudicano necessarie al pari della stessa lavorazione. Quanto meglio sono rinchiuse le terre, tanto più sono di valore agli occhi di un estimatore, che sia giusto ed intelligente. In fatti le chiusure garantiscono in ispecie le raccolte dalla furia de' venti boreali, che sono cagione di tanti danni; oltre ad altri benefizj, che si provano dalle medesime, stantechè i terreni aperti sono d' ordinario il bersaglio dell' invidia, della malizia, e de' furti: danni, a cui non soggiacciono

(1) Agriculture complette traduit de l'anglois de Mortimer Tom. I. pag. 1. e seqq.

ciono così facilmente i terreni chiuſi (1).

Riſpetto a' viali, e a' viottoli tanto vicinali, quanto particolari, ſi è inteſo dire di chiuderli, oſſia d'aſſicurarli con farvi porta; accordandone le chiavi a coloro, che vi aveſſero giuſto diritto, affine di ſcanſare gl'impegni di chi ſenza quello pretendeſſe paſſarvi, per agevolarſi, o abbreviarſi il cammino. Un punto è queſto aſſai ſcabroſo, e che richiede molta prudenza, e cautela. Imperocchè chi trova migliore un paſſaggio, volontieri lo frequenta; e ſe non ha diſcrezione, pretende poi far diventar comune ciò, che è di privati Padroni; e dalla troppa condiſcendenza ne riſulta ancora facile l'adito a' furti, ed a' guaſti, e l'abbandono, e la poca cura delle pubbliche ſtrade, che tanto con-

(1) ,, Eſt in arbitrio Domini fundi facere defenſas, & clauſuras in ſuo agro, ne animalia aliorum, & exterorum ibi depaſcant, & ingrediantur. Cepoll. de ſervit. ruſt. præd. cap. 9. n. 46. Cardinal. de Luc. de ſervit. d. diſc. 38. n. 5.
,, Rot. cor. Molines deciſ. 774. n. 10. Boneti de Sanbonetis de animalibus, curribus, & plauſtris cap. 38. num. 85.

conviene ſiano riguardate, e ben tenute, mentre le ſtrade comode ſono un ſuſſidio neceſſario all' uomo dopo il vitto, e il veſtito, ed un punto molto importante, per facilitare l' agricoltura, i traſporti, il traffico, ec. come lo vediamo oſſervato nelle Provincie più colte, ed illuminate, che ci ſervano d' eſempio. Ma quando un Proprietario abbia un viale, viottolo, o paſſaggio, che ſia aperto, o gli convenga laſciarlo, come egli ſta; oppure voglia farne qualchedu-no di nuovo: ſarà opportuno, anzi neceſſario ripiego, (non tanto per memoria alla ſua poſterità, quanto per mantenerſi coſtantemente il diritto) l' apporvi qualche ſegno, che ne notifichi la proprietà, come ſarebbe un' inſcrizione in lapida, lo ſtemma gentilizio proprio, un portone, o una porta con pilaſtri formati in calcina, e con gangheri, buchi ecc. le quali coſe eſcludono la pretenſione di via pubblica, ed anche vicinale; atteſochè la continua ritenzione di ſimili ſegni, o del portone, o della porta,

ta, o di armati pilaſtri chiaramente dimoſtra, che l' animo del Proprietario è ſtato di mantenerſi l' antico ſuo gius, e di poter chiudere a ſuo beneplacito quell' ingreſſo. Concorre in queſto ſentimento anche il Cardinale De Luca (1).

Per fine ſemprechè occorra qualche novità, uſurpazione, oppure operazione di fatto, per non valerſi del diritto, che *vim vi repellere licet*, altro ragionevol eſpediente non vi ſarà, che quello di ricorrere prontamente al Giudice, affinchè *brevi manu* ſenza apportare diſpendio alle parti, ne preſcriva i doveri, e i termini, interpetrando, e ſpiegando le umane Leggi colla relazione alle divine.

Dove poi mancaſſero in qualche caſo le Leggi ſcritte, o le ſpiegazioni delle circoſtanze; ſi deve la finale deciſione, e ſentenza rimettere *arbitrio boni viri*, il quale colla rifleſſione, conſiderata la qualità delle perſone, e ben equilibrate le ragioni d' ambe le parti litiganti, diſtin-

(1) De Regal. ad mater. viar. diſc. 137. n. 5.

ſtingua e riſolva ciò, che conoſcerà conforme all' oneſto ed al giuſto (1).

Quindi ſu queſta ſavia traccia circa qualunque differenza o conteſa, che accada nell' agricoltura, e ſuoi anneſſi e conneſſi, ſpetterebbe al pratico agricoltore il decidere col buon ſenſo, e colla ragione ſecondo le circoſtanze, e ſecondo le preſcrizioni della legge. Perciò in molti paeſi furono deſtinati due, o tre uomini pratici, di buon ſenno, e di probità, chiamati Arbitri delle differenze, oſſia Pacieri, i quali ſul fatto, e ſemplicemente colla voce della Natura ſovrana legislatrice, madre delle virtù, e di tutto quello, che v' à di bene fiſico ſopra la terra, definiſſero, e componeſſero le controverſie contadineſche; e non potendo quegli concordare le parti, faceſſero fedele e pronta relazione alla Giuſtizia di quanto era occorſo; ed eſſa poi colla ſua autorità, ſecondo la ragione

(1) Donell. de jure Civili lib. 24. cap. 3. n. 5. & not. 1.

gione, ed a tenore della Legge decideva (1).

E giacchè da somiglianti uomini assennati, e pratici ho inteso essere comuni le doglianze, a cagione de' gravi pregiudizj e danni, che apporta la troppa abbondanza dell' acque nell' inverno, e la gran penuria di esse nell' estate, avendo ancor io dovuto fare necessariamente qualche osservazione per riparare ai danni, che soffrivano certe mie terre appunto dall' acqua soverchia in una stagione, e molto scarsa nell' altra; deliberai di prendere informazioni più accertate da' pratici del paese, ed ocularmente. Laonde condussi meco un abile Ingegnere, ed un altro soggetto perito nell' arte di scoprir l' acque, i quali riconobbero es-

 sere

(1) Veggasi il Pacichelli de distantiis cap. 4. memb. 1. n. 7. & 8.

Dove non è morale naturale, naturale filosofia, è necessaria la legge, e l' osservanza di essa con tutto il rigore. Tutte le leggi nascono dal bisogno, e la legge è la ragione pubblica; perciò ognuno dovrebbe essere delatore alla Giustizia della infrazione della legge, e di tutto quello che turba l'ordine della Società. Bisogna prevenire i spiriti turbolenti e i delitti per quanto sia possibile.

ſere le noſtre montagne molto abbondanti delle ſteſſe; ma la maggior parte ſotterranee, e tuttavia incognite; perchè niuno ha mai penſato a farne le ſcoperte.

In fatti oſſervammo in alcuni luoghi, ove ſi vedevano degli ſmottamenti di terreno, e de' pezzi di monte abbaſſati, eſſervi l' origine dell' acque ſotterranee, parte delle quali ſenſibilmente ſgorgavano nel baſſo delle montagne, o campi, e ne' canali fatti naturalmente dalla forza di dette acque, da' quali sboccavano in maniera di fonti, e parte in filamenti diviſi, e ſparſi per le terre più baſſe, che pure contuttociò ſi vedono inſterilite, e quaſi inutili, perchè l' acque vi riſtagnano. Si notò ancora che certi poderi inaffiati da tali ſorgenti d' acque ſono decaduti; trovandoſi alquanto abbaſſati dal loro già in addietro miſurato livello: Oſſervazioni ſimilmente fatte da alcuni de' noſtri Filoſofi, e da' pratici del paeſe, che ciò confermano. Con queſti principj paſſammo ad indagare le altre

altre cagioni, che ſogliono portare tanti dirupamenti, e guaſti, per motivo dell' acque più ſuperficiali: e riconoſcemmo aver eſſi la loro origine dalle montagne alpeſtri, affatto nude d' arborature, e prive di canali, o di ſtrade, che uniſcano, e conducano le acque; onde queſte ſenza alcun ritegno d' alberi, di radici, o d' argini deviando e precipitando, ſpolpano le montagne ſteſſe di terreno, che col naturale pendio ſi ſcoſcende; e coll' impeto delle pioggie, tirando ſeco anco de' ſaſſi, alza i letti de' fiumi e torrenti; con che reſtano eſpoſte le più fertili pianure a miſere inondazioni, e a gravi danni le abitazioni, e le pubbliche ſtrade.

Un altro inconveniente pure ſi ſcoprì: cioè, che eſſendoſi fatte delle coltivazioni, ed in ſpecie al di ſopra de' luoghi abitati, ognuno de' particolari avea cacciato fuori de' proprj terreni nelle ſtrade, e ne' ſolchi, per dove ſono ſolite a paſſar le acque, tutti i tritumi, rottami, ſaſſi, ed altre ſimili materie riempitive,

 e ot-

e otturanti ſenza mai penſare, o a far canali, o a dare alle acque una direzione meno nociva; dal che ne ſono riſultate compaſſionevoli deſolazioni ad alcuni paeſi ſoperchiati dalla impetuoſa piena dell' acque, colla ſommerſione in eſſe di uomini, e di armenti: Ed in oltre i terreni coltivati vengono a ſoggiacere ad uno di queſti due eſtremi; o di eſſere sfiorati, ſe ſono di qualità ſottile: o di eſſere allagati e renduti ſterili, ſe ſono di qualità forte e tenace. Coſe tutte, che già ſi ſono da noi avvertite nel precedente trattato ſopra l' agricoltura.

Non potrà contra queſto abuſo proporſi altro compenſo, ſe non l' eſempio delle Provincie più circoſpette, le quali hanno il loro Magiſtrato, o Inſpettore deputato, che invigila ſopra le acque, le fonti, il loro uſo, corſo, e mantenimento, e ſopra gli enunciati danni, e pericoli; applicandovi i dovuti rimedj, con editti, proibizioni, diſpoſizioni opportune, ed obbligando le riſpettive comunità, e i particolari a mantenere nel

pro-

proprio diſtretto pulite, ed in buon eſſere le ſtrade, i canali, e i ripari, ed a nettare ancora i letti de' fiumi, e de' torrenti di que' ſiti, ſenza farne alcuna uſurpazione.

Ho veduto in dette Provincie, ed in certe altre a noi vicine, che ſi ſono ſtabilite (maſſime modernamente) a ſpeſe pubbliche, ſopra i monti e ſopra i piani, delle direzioni, delle tagliate, e de' condotti, o canali per le acque, e per gli ſcoli: poſte le quali direzioni vi ſi tirano poi da' lati altri canali minori in tanto numero, che le acque tutte poſſano in eſſi raccoglierſi; e queſti ſi dirigono da tramontana in oſtro, o verſo là dove ſono torrenti, o fiumi, che conducono al mare. In ſeguito ſi obbligano i proprietarj de' terreni, per quanto porta la loro ſituazione, a formare anch' eſſi le piantate d' alberi colla ſteſſa direzione; ma ſempre in una larga diſtanza da piantata a piantata, e da albero ad albero, la quale non ſia meno di 40. in 50. piedi (1); accioc-

(1) Bernardino Zendrini Matematico della Repubblica di Venezia nella ſua relazione all' Ufficio della foce di Viareggio pag. 52.

acciocchè in tal guisa possano il Sole, e l'Aria contribuire al desiderato effetto profittevole a seminati, che si fanno ne' terreni coltivati, e non abbiano le radici degli alberi a combattere insieme, e impedirsi; perciocchè la loro estensione è assai maggiore di quello, che pensano gl'ignoranti e rozzi contadini; e la vegetazione, grandezza, e frutto delle piante dipende principalmente dalle loro radici, dall'aria, e suoi influssi. In riguardo poi a siti montuosi, de' quali le acque potrebbero portar via la parte migliore del terreno smosso dai molti lavori, si usa l'avvertenza di disporre la coltivazione a piani trasversali al pendio delle acque con farvi gli opportuni appoggi, e scoli d'acque per ogni piano.

Circa i menzionati inconvenienti dell'acque, e le provvisioni, e misure da prendersi per iscansarli, io ho detto semplicemente quello, che ho veduto, ed esperimentato, lasciando le più fine osservazioni, e i più copiosi avvertimenti agli eruditi Matematici, ed Ingegneri, a' quali spettano sì fatti studj. Frat-

Frattanto non poſſo a meno di non avvertire i particolari dell' errore, in cui cadono, cacciando fuori dalle loro tenute, o chiuſure le immondizie di qualunque ſorta, tritumi, calcinacci, pietre, erbe, colature di ranni, e morchie d' olio anche nelle ſtrade principali: coſe tutte pregiudizialiſſime al Pubblico, e che poſſono impiegarſi utilmente, depoſitandoſi nella terra, e alla profondità di cinque palmi almeno, le pietre, e materie più groſſe, (1) e dandoſi prima di ſotterrarle il fuoco a quelle, che ſono combuſtibili, o nocive. Se vi rimaneſſero poi degli avanzi, delle ſcopature di terra, o delle pietre ſuperflue, ſe ne faccian de' mucchj, che ſervono poi per materiali di terrapieni, di terrazzi, d' aje, ec.

Un poco di vera induſtria mette ogni coſa a profitto. Queſta deono i Proprietarj con tutta la ſollecitudine praticare, per difendere i lor terreni dalle infe-

(1) L' agricoltura, e caſa di villa di Carlo Stefano lib. 1. pag. 9.

infeſtazioni dell' acque: ella conſiſte principalmente in far de' canali ſtabili, e profondi, in fortificarli, tenerli netti, (1) guidare le acque ſoavemente, ſenza furioſo

(1) „ Foſſata fieri, purgari, & manuteneri debent a conductore, vel colono partiario, ita vigente conſuetudine, „ & omnis illorum impenſa ad eum pertinet. Romuſſ. reſp. 45. n. 1.

Colla diſtinzione però, che eſſendo i foſſati, o canali neceſſarj per la conſervazione, o per abbellimento del podere, ſpetta al Proprietario la ſpeſa di conſtruirli, ed al conduttore di mantenerli, e purgarli, ma al contrario eſſendo canali, o ſolchi proprj per la raccolta, oſſia rendita, ſpetta al conduttore il farli, e conſervarli a ſue ſpeſe; perchè queſt' opera è una parte della coltivazione: e come dice l' allegato Giureconſulto al *Reſponſ. 1. n. 9., Reſponſ. 3. n. 26., Reſponſ. 16. num. 21. 33.* „ „ *Colonica portio datur Colono pro ejus induſtria, cul-* „ *tura, laboribus, & expenſis*. Il cavar l' acque da' campi ſia la prima cura; perchè ſe la *piovana vi corre ſen-* „ *za ritegno; ne porta* ſeco il fiore della terra; ſe ella „ non ha eſito, o acquitrino, o *vena vi cova, il campo* „ *è diſutile*, e infermo, come un corpo *idropico*.

Bernardo Davanzati nel Trattato della coltivazione Toſcana ſcrive così „ *Danno graviſſimo a' campi, ed a' prati re-* „ *cano quelle copioſe acque, le quali o dal Cielo cadute,* „ *o d' altronde derivate, di declive mancando, o di sfogo,* „ *in eſſi lungamente ſi fermano, e ſtagnano. Imperocchè* „ *da un canto i nutritivi ſali, che la terra fecondano,* „ *ſoverchiamente diſciolgono, e dall' altro le tenere ra-* „ *dici delle pianticelle, all' azione loro reſiſtere non po-* „ *tendo, alla fine infracidiſcono. oltre di che e i forti* diac-

rioso impeto, e senza paludoso ristagno, e prevenire le cagioni de' sinistri accidenti, non omettendo la cura di formare argini, ripari, e palizzate, dove profonde, e sotterranee, e dove a pian terreno, secondo il luogo e il bisogno.

Le palizzate s' adoprano da i più esperti Matematici, Ingegneri, ed agricoltori per i terreni umidi e acquosi. In tal

„ *diacci del verno, ed i vermini, che in gran copia pullulano, grandissima parte ne distruggono. Per la qual*
„ *cosa convenevole io stimo di suggerire, che dove a tanto*
„ *male si soggiace, due profondi fossi fa d' uopo di scavare, uno de' quali lungo il campo, o prato proceda, e*
„ *pel traverso sia condotto: l' altro, di maniera, che amendue s' incrocicchino, o in altro modo, giusta le circostanze, diretti sieno.*
„ *Indi con tanti fossatelli quanto il bisogno ne richiede;*
„ *tagliar si deve la superficie della terra in così fatta*
„ *guisa, che ne' fossi maggiori mettano foce; e quindi altronde scorrer possano le acque dannose. Tale provvedimento da me usato, prodotto ha quell' effetto, che io*
„ *desiderava. Imperocchè nella possessione di S. Benedetto,*
„ *un campo, ove prima stagnavano le piogge, la commessa*
„ *semente appena raddoppiava; ma co' suggeriti fossi e*
„ *fossatelli purgato avendolo, uno de' migliori, e più fruttiferi campi è divenuto, fra quanti a quella possessione*
„ *appartengono ec.*

Gio. Battista Ratti della Seminazione de' campi Part. II. num. vi.

uſo elle ſaranno ſempre di ſommo vantaggio: Siccome lo ſaranno ancora al conduttore le acque ridotte in canali in qualche parte della poſſeſſione, chiudendole in laghi, recipienti, o ſtagni ben intonacati, che ſerviranno non ſolo per abbeverare i beſtiami, ma ancora per adacquare i terreni nella gran ſiccità dell' eſtate, per cui ſovente ſoffriamo gravi incomodi e ſcapiti di annate (1); i quali pure accaderanno, ſe non ſi ſtarà con tutta l'oculatezza, conſiderandoſi ogni novità, opponendoſi, e facendoſi prontamente ricorſo alla Giuſtizia, quando ſi vedeſſe da qualche prepotenza impedire il corſo all' acque, riſtringere i canali, o i letti de' torrenti, e de' fiumi, piantare alberi ne' ſiti indebiti, e tentare conſimili uſurpazioni, che portano poi tanto pregiudizio al Pubblico, ed al particolare Padrone.

A togliere pertanto gli abuſi di ſopra

(1) Aqua ubi ſit irrigatoria, agros feraciores reddit *Pech.*
„ *de aquæductu cap. 7. quæſt. 3. n. 13.*
„ Et auget in venditione bonorum pretium, *ex Rota de-*
„ *ciſ. 651. n. 3. part. I. diverſor.*

ſopra menzionati, e per avvantaggiare l'agricoltura a benefizio di tutto lo Stato, ſarebbe neceſſario un opportuno ſpeciale regolamento di queſta pratica, o vogliam dire una particolare ben' inteſa legislazione agraria, la quale animaſſe i contadini ad una maggiore, e meglio regolata coltivazione, e nel tempo ſteſſo gli garantiſſe con proporzionata equità ne' loro diritti.

Le leggi generali fatte ne' ſecoli trapaſſati non giovano certamente all' intento; perchè ſembrano mancanti di più chiare ſpiegazioni, e quindi ſono ſottopoſte ad eſſere interpretate dalla maliziosa ſottigliezza in favore del proprio intereſſe. Un non ſo che di ſolletico altresì prodotto da un ſale infuſo nel ſangue dal clima, e aggiunto al viziato coſtume, rende maggiormente neceſſario un ſpecifico circonſpetto provvedimento.

Tutte le opere della ſana Politica, (dice un celebre Autore) (1) ſono fondate

(1) Bertrand. Saggio della Legislazione, per incoraggiare l' Agricoltura pag. 38. ec.

date ſulle ſpeculazioni più utili di uno Stato, per rendere felice la ſocietà: ed ogni uomo ha piacere d'abitar in un paeſe, in cui le leggi proteggano generalmente, e coſtantemente, e ſenza parzialità la vita, l'onore, e i beni degli abitanti; ed in cui i Tribunali reprimano la violenza, la frode, l'uſurpazione, e correggano con opportuni provvedimenti la sregolata popolareſca licenza.

L'intereſſe guida gran parte degli uomini, e l'ignoranza occulta loro la verità, quindi ſovente s'inducono a commettere azioni vili, e deteſtabili, (1); e ciò, che generalmente s'inſegna a' ſoggetti di campagna, ſerve talora a invogliarſi d'abbandonarla, ed appigliarſi piuttoſto ad altro ſtato, non ſo ſe per vocazione oppure per abborrimento alla fatica, come è più credibile (2), il che però

(1) Bellegard. Rifleſſioni critiche Tom. I. pag. 144.
Veggaſi la Natura del volgo nel Libro intitolato *Fiori Iſtorici* ſtampato in Milano l' anno MDCCXXXII. Tom. III. pag. 778.

(2) Bertrand ſaggio della Legislazione per incoraggiare l' Agricoltura pag. 101.
„ Le Genie de Monteſquieu pag. 245.

però non riuſcirebbe loro così agevolmente, qualora nell' ammetterli ad una nuova e totalmente diverſa profeſſione di vita ſi eſigeſſero le qualità da eſſa indiſpenſabilmente richieſte, giacchè facile è il concepire, che la quantità eccedente degli ozioſi, come peſo di umori ſtagnanti, deve perturbare la circolazione del corpo politico, ed una claſſe di uomini trovarſi oppreſſa per ſopportar l' altra.

Ma per non entrare nell' altrui meſſe tralaſcerò di ragionare di queſta materia, la quale eſigerebbe una diſſertazione a parte, e proſeguirò ad eſporre a benefizio comune alcune di quelle coſe più ſoſtanziali, che mi è occorſo di oſſervare nell' applicazione all' agricoltura, e a' ſuoi anneſſi.

M' inoltro adunque nell' impreſo argomento avvertendo, che non ſi deve giammai por mano alla coltivazione di un terreno, ſe prima non ſi è eſaminata con tutta accuratezza la natura, qualità, e ſituazione del medeſimo da perſone

ſone capaci, e intendenti, che abbiano preſo tutte le convenevoli miſure per li ripartimenti di quello; deſtinati i muri, i canali, e i foſſi per gli ſcoli dell' acque; e premeſſe tutte quelle altre diſpoſizioni, che poſſono facilitare il lavoro, minorarne la ſpeſa, e fare, che la coltivazione più proſpera, e fruttuoſa rieſca. Sarebbe altresì aſſai vantaggioſo, che il Proprietario, o il Direttore aveſſe una ſufficiente cognizione della Geometria, e dell' Architettura, e ſapeſſe ben diſegnare; ſpecialmente quando ſi tratti di coltivazioni più civili, e di delizia; intendeſſe l' ornamento, e conoſceſſe appieno la natura, la proprietà, e gli effetti delle piante, di cui ſi deve ſervire; ed aveſſe un ingegno facile ad inventare, e foſſe naturalmente fornito d' un ottimo guſto: le quali coſe trovandoſi unite colla pratica dell' agricoltura, farebbero, che la coltivazione riuſciſſe di tutta perfezione. Imperciocchè non è così agevole, come taluno s' immagina, il fiſſarne aggiuſtatamente il pia-

il piano ſenza le accennate cognizioni.

Ma è ben di pochi il poſſeder tanto. Tuttavia il noſtro aſſunto porta, che non tralaſciamo di raccomandarlo. Similmente convien riconoſcere, che apertura d'aria abbia il terreno, che ſi prende a coltivare, che beneficio di ſole egli goda: a quali venti ſoggiaccia, e coſe tali; affinchè l'effetto corriſponda con proporzionato e più copioſo vantaggio al deſiderio, e alle mire di chi ha intrapreſo il lavoro (1).

E' maſſima ricevuta dalla più ſoda ſperimentale Filoſofia, che l'aria moſſa in vento reſti alterata da ciò, che incontra nel ſuo cammino: vale a dire, a miſura delle vaporazioni, che uſcendo dall'acque, e da' terreni, ſi uniſcono al corſo di eſſa aria. Dal che reſta abbaſtanza manifeſto, che un medeſimo vento in varj paeſi potrà avere diverſe, ed anche oppoſte qualità; dipendendo queſte dalla poſitura de' mon-

(1) Pier Creſcenzi lib. I. cap. I. *Maiſon Ruſtique* Tom. I. chap. 11.

monti, de' paludi, de' canali, delle ſelve, e de' mari, o de' golfi. Laonde a motivo di tali diverſità le rivoluzioni, e variazioni de' venti ci accadono da un giorno all' altro; e quì noi proviamo, che la tramontana, ed il greco ſoffiano di alto in baſſo: laddove l'oſtro, ed il libeccio ſoffiar ſogliono di baſſo in alto; e perciò queſti d'ordinario ſollevando i vapori, portano più facilmente i cattivi tempi. All' oppoſto que' due primi venti fanno argine ad eſſi vapori, e impediſcono loro d'alzarſi.

Di gran pregiudizio è ſtata la diſtruzione, che nelle noſtre parti ſi è fatta di molte boſcaglie; e l' averſi rivoltato ſoſſopra certi ſiti adattati appunto e neceſſarj per boſchi, e per eſſe boſcaglie, a fine di operarvi delle coltivazioni, che poi, ſiccome mal curate ed eſeguite fuor di propoſito, così non ſolo non hanno potuto ſuſſiſtere con vantaggio, ma di più ſono riuſcite di notabile aggravio per la loro diſpendioſa manutenzione, e per eſſerſi tolto frattanto ai monti un' opportuna

tuna difesa dagli impetuosi venti, ed un forte ritegno all' acque rovinose: Quindi si è perduto il legname per li lavori e per bruciare, e la pastura, e strami per gli animali; e si sono corrotte, ed insterilite delle già buone e fertili pianure per lo troppo frequente, e copioso scolo dell' acque, e pel riempimento de' letti de' fiumi, onde ne provengono ora inondazioni, ed ora infesti e pestilenziali ristagnamenti.

Gli Antichi giudicarono tre cose esser necessarie per ben riuscire nell' Agricoltura: il volere, il potere, ed il sapere, non già in semplice teorica, ma in pratica: vale a dire, coll' esperienza. La mancanza di questa fa, che molti restino abbandonati in braccio all' imperizia, e che venga in essi debilitato il sapere, e per conseguenza il potere; onde malamente riescono nell' impresa; e se s' imbattono a legger trattati sopra tal' arte, ne formano giudizj torti, ed erronei.

Un buon coltivatore fa capitale ed uso delle instruzioni, e de' precetti,

da qualſivoglia parte provengano; purchè ſiano fondati ſulla ragione, e ſtabiliti nell' eſperienza; e però non biſogna, ch' egli diſpregi, o rifiuti quei, che gli recano anche i ſelvaggi; anzi deve farſi premura di vederli operare, oſſervando ciò che riſulta dalle loro operazioni; e ricavando indirizzo dal riſultato da eſſe, o per continuare ſu quel tenore, ſe lo prova vantaggioſo e fruttifero: o per appigliarſi ad altra pratica, ſe la prova d' infelice riuſcita. Noi non poſſiamo con tutta la ſicurezza conoſcere l' indole d' un terreno, ſe non ce lo dice l' eſperienza, e l' effetto. Conoſciutala per mezzo di queſte due coſe, le quali ſono le guide, e vere maeſtre, che ſcuoprono i ſegreti diverſiſſimi della terra, convien, che accomodiamo a quella tal' indole la coltivazione, e la maniera del lavoro, che notiamo, con quali piante, o ſementi lo ſteſſo terreno abbia ſimpatia, e quali abborriſca, e rifiuti (1).

(1) „ Pour devenir bon coltivateur, il faut être Phiſicien, „ & pour être bon Phiſicien, relativement a l' agricul- „ ture,

Il volersi ostinare, come fa il maggior numero de' contadini nelle antiche usanze de' lor antenati, è assolutamente

 un

,, ture, il faut être cultivateur. Qu'on ne s'imagine pas
,, cependant que je pretend dire que ceux, qui voudront
,, contribuer aux progrès de l'agriculture, sojent obli-
,, gès de prendre eux-même la pioche, ou la beche,
,, & de conduir la charrue: nos moeurs sont trop èloi-
,, gnèes de l'austeritè de ces anciens citoyens Romains,
,, qui se livroient sans peine à de travaux aussi penibles:
,, ces exercices ne sont pas faits pour les gens de nôtre
,, siecle. Laissons aux cultivateurs de profession l'exècu-
,, tion de travaux laborieux, & manuels; mais ne negli-
,, geons pas de les voir opèrer: ètudions ce qui resulte
,, de leurs operations; employons leurs bras pour faire
,, des tentatives; & contribuons a la perfection de leur
,, travail, en faisant pour eux, & même avec eux, des
,, reflexions utiles sur l'accord de leur operation avec
,, la marche uniforme de la nature: si nous sommes assez
,, heureux pour parvenir a faire quelques decouvertes
,, utiles, empressons nous de les rendre publiques, a fin
,, de mettre nos concitoyens en ètat d'en partager avec
,, nous les avantages.

Duhamel de plantations des arbres Preface pag. xiii.

,, La physique experimentale peut-être compensée
,, dans ses bons effects au conseil de ce pere qui dit a ses
,, enfans en mourant qu'il y avoit un trèsor cachè dans
,, son champ, mais qu'il ne scavoit point en quel endroit.
,, Ses enfans se mirent à bècher le champ; ils ne trou-
,, verent pas le trèsor qu'ils cherchoient; mais ils firent
,, dans la saison une rècolte abondante, à la quelle ils
,, ne s'attendoint pas.

Pensèes sur l'interpretation de la nature pag. 63. e seq.

un rinunziare a cambiamenti, che ammettendosi sarebbero vantaggiosi. L' Agricoltura va sul piede delle altre arti, che non si perfezionano, se non per gradi. S' incomincia a sapere un' arte imperfettamente, si proseguisce nell' esercizio di quella, e colla continuazione, e colle osservazioni vi si fanno nuove scoperte, e a misura di queste vi si migliorano i regolamenti, onde più vantaggiosi ne risultano gli effetti. Quante cose nell' Agricoltura sono state variate, accresciute, e ridotte in meglio dal tempo.

Non occorre produrne quì esempj. Basta leggere gli Scrittori moderni a confronto degli antichi. Quante nuove specie di frutti, quanti strani innesti, (1) e quanti ripieghi di più spedito, e più copioso provento ha l' esperienza successivamente trovato, e va l' industria perfezionando (2). Consiste questa principal-

(1) Soria Dissert. sulli innesti Tom. III. pag. 95.

(2) „ Molti moderni hanno fatto scoperte utilissime, e que„ ste a forza di tentativi in varie Provincie, ed in tempi „ diversi. Dobbiamo dunque sopra tali originali lavorare „ ancora noi, e seguitare i lumi, che ci hanno lasciati, „ para-

palmente, come bene avverte il Tozzetti, nella cognizione del clima, nella preparazione del terreno, nell' opportuna trapiantazione, nella cura e cuſtodia degli alberi, viti, frutici, e nell' eſeguire le riſpettive parti della coltivazione, ne' tempi opportuni, e addattati ec.

Poco utile ſarà il lavoro, ſe non verrà corredato dagli accennati punti d' induſtria. Se con tali riflesſioni applicheranno i Padroni, e i Fattori la loro attenzione, ed asſiſtenza alle opere de' lor contadini, vedranno effetti mirabili, e proveranno quanto grande ricchezza porti nelle famiglie un' Agricoltura ben eſeguita (1).

S' av-

„ paragonare gli oggetti, deſcrivere, e rettificare ciò,
„ che gli abuſi pregiudiziali, o la traſcuratezza de' varj
„ tempi avrà introdotto, o alterato.

Diſſert. del Sig. Dottor Meſny all' Accademia di Firenze nell' opera del Sig. Franceſco Griſelini pag. 22. e ſeqq.

Zanon. lett. V. Tom. I.

(1) „ Imperocchè a' rozzi contadini, che pigri ſono, e de'
„ nuovi ritrovamenti acerbi ed oſtinati nemici, il gover-
„ no laſciandone, non ſolamente le antiche dannoſe uſanze
„ prevaleranno ſempre, ma contenti eſſendo i medeſimi,
„ quan-

S' avverta ſopratutto a non traſcurare certe coſe, che per eſſer minime, non pajono degne d'alcuna premura; perciocchè il male, che da tal omiſſione deriva, non ſi ſente in un tratto, come appunto non ſi ſente tutta a un tratto la perdita delle facoltà, quando è cagionato da continue minime ſpeſe.

Queſto ſentimento, che è di Ariſtotile, pur troppo ſi eſperimenta ne' noſtri contadini inclinati all' ozio, e all' oſteria, e viziati dal cattivo eſempio degli altri. Perciò neceſſariſſima ſarà ſempre l' inſtruzione, aſſiſtenza, e correzione a tutt' il genere contadineſco; e l' avere ſopra di eſſi preſente il ſaggio avviſo di Platone, che: *nihil ſervorum generi credendum; quot enim ſervi, tot hoſtes*: Nemici appunto, che

„ quando il ſoſtentamento loro da' ſeminati campi ricevono,
„ ogni maggiore, e più faticoſa coltivazione abborriſcono;
„ nè qual fonte di ricchezza, nè qual baſe del commerzio,
„ come cagion principale delle popolazioni riguardar vo-
„ gliono l' agricoltura.

Trattato della ſeminazione de' campi di Gio. Battiſta Ratti Part. 4. pag. 109.

Saggio di Berna pag. 9. (c)

che non fanno caso del nostro discapito (1) purchè ridondi loro in qualche vantaggio. Malvagità provegnente dalla loro innata pigrizia, ed eccessiva ingordigia, per cui pensano solo a truffare.

Quì poi m'occorre di metter in considerazione al Lettore, che la maggior parte degli Uomini sono incomprensibili: parlano, ed operano contro le loro intenzioni; la bocca, e il cuore son rare volte in essi d' accordo. Scarseggiano molto di buona fede, e di pura sincerità. Stanno celati sotto la maschera d' un' affettata semplicità, e nulla hanno di naturale, onde per camminare in sul sicuro, buon ripiego sarà l' usare seco loro tutta la possibile riserva affine di non rimaner vittima della loro scaltra doppiezza, poichè la malignità dell' animo difficilmente si scuopre prima d' averne provato il pregiudizio, il che proviene da quell' astuto infingimento, che la pallia; ma la fa poi scoprire il tem-

(1) Maison Rustique Tom. I. chap. IV. pag. 79.

tempo, che è il padre d' ogni verità. (1)-

Quanto l' invecchiato costume, o piuttosto l' abuso di certi arbitri contadini, che godono del dispotismo nell' Agricoltura, e suoi connessi, riesce loro vantaggioso: altrettanto è nocivo alla società, e a Padroni ignoranti dell' arte, che

(1) Boneti de Sambonetis de animalibus, curribus, & plaustris. Tom. I. disc. procem. n. 41. 42. ove dice tralle altre cose, che „ *homo non est Angelus, sed sæpe men-* „ *dax, & injustus*.

„ E' difficil cosa, che la maggior parte degli uomini „ voglia governarsi con la ragione. Si conducono secondo „ il loro capriccio, si lasciano trasportare dall' impeto di „ strane idee, che non hanno ordine, nè misura, le loro „ passioni gli trasportano, l' interesse corrompe i loro senti- „ menti, per ciò si rendono indisciplinabili nella irregola- „ rità della loro condotta, in cui non si trova sincerità, „ confidenza, nè gratitudine.

„ Non si vedrebbono nel mondo tanti disordini, se „ dal principio si desse una buona educazione alla gioventù, „ e si riempisse loro lo spirito delle massime del loro do- „ vere. I padri e le madri, che si lusingano di condurre „ sempre i loro figliuoli al bene, per piccola licenza, che „ essi loro diano, si abusano, e spesso sono i primi puniti „ di un' indulgenza tanto mal collocata, e che ha sempre „ delle pessime conseguenze. E' impossibile di raddrizzare „ un albero, che si ha lasciato curvare per molti anni; „ ma poca fatica si dura a raddrizzare una pianta novella, „ la quale è ancora tenera, e che prende facilmente la „ piega, che le si vuol dare. *Bellegard. riflessioni critiche*.

che rimangono ſchiavi delle invenzioni, e malizie de' ſuddetti contadini.

La mancanza di rifleſſione, di ſiſtema, di regolamento, e di lumi fa, che i Padroni affittino i proprj poderi co' patti, con le condizioni, e con le libertà, che più piacciono, e giovano a' medeſimi contadini, i quali in primo luogo con una ſmoderata ingordigia divorano le terre con gli occhi, e imprendono a lavorarne più di quello, che comportano le forze di eſſi, e della loro famiglia, e de' loro armenti (1). Succeſſivamente s'appropriano quanta maggior copia di prodotti poſſono carpire; e ſe il terreno è vignato, non ſolo malamente vi curano le vigne ſteſſe, ma le ſpolpano, e ſoffocano con ſementi, erbaggi, ed altri importuni vegetabili, che ſmungono il terreno, e aſſorbiſcono il nutri-

(1) L'accorto Fattor di Villa cap. VIII. pag. 6.
Melior eſt exiguitas culta, quam magnitudo neglecta Columella de' R. R. in Præfat. lib. V.

nutrimento dovuto alle viti (1), E questa è quella induſtria, di cui ſi pervalgono i preteſi migliori contadini, e con che proſtituiſcono le noſtre tenute; e quanto ſono più vicini alla Città altrettanto ſi eſperimentano maliziosi, comodi, e negligenti nella retta agricoltura, e più inclinati e ſolleciti a loro particolari commercj.

Nella vendemmia poi trafugano buona parte dell'uve prima di porle ne' tini; nel qual maneggio hanno particolare de-

(1) E' coſa notiſſima, che i campi, e le terre coltivate addivengono ſterili per la troppo frequente ſeminazione, e raccolta de' frutti; dal che poi ne deriva, che le piante, dalle quali formaſi la primaria coltivazione deteriorano, e decadono, come parlando delle terre tenute ſempre in troppa attività di produzione, diſſe Ovidio de Ponto lib. *1.* e 5. „ *Quæ nunquam vacuo ſolita eſt ceſ-* „ *ſare Novali, Fructibus aſſiduis laſſa ſeneſcit humus.* „

Maiſon Ruſtique Tom. 1. *part.* 11 *liv.* 1. *chap. viii.*

„ La nature agit toujours avec lenteur, & pour ainſi dire „ avec èpargne, ſes opèrations ne ſont jamais violentes: „ juſques dans ſes productions elle veut de la temperan- „ ce: elle ne va jamais, qu' avec regle & meſure: ſi on „ la prècipite, elle tombe bientot dans la langueur; elle „ emploie toute la ſorce, qui lui reſte à ſe conſerver, „ perdant abſolument ſa vertu productrice & ſa puiſſanſe „ gènèrative. „

Monteſquieu penſeès diverſes. pag. 252.

re destrezza, ed attività. Se il terreno è olivato, lo riempiono pure di sementi, e di altre piante, che lo succhiano, e snervano con gravissimo pregiudizio degli ulivi, e de' loro frutti. Tuttociò è un abuso quasi generale, che il contadino specialmente se lo fa lecito senza discrezione o riguardo, pretendendo, che sia compensazione, perchè paga per lo podere quel poco fitto appellato *rinfresco*, quando è solito a dar solamente il vino chiaro al Padrone della terra vignata, e due terzi dell' olio per quella, che è olivata. Così in contraccambio d' una bagatella (che tale è il suddetto rinfresco) egli occupa, e sfrutta tutto il terreno per le sue particolari sementi, per li carciofi, cavoli, ed altri erbaggi (1), quando la rendita de' rispettivi grani, vini, olj è quella, che più dee importare, come principale oggetto della coltivazione, e fine delle locazioni in tutti

 gli

(1) I cavoli specialmente sono dannosi alle terre coltivate, e pestiferi intorno alle vigne; ciò viene assicurato da i migliori osservatori, e da i principali Maestri d' Agricoltura, massimamente dal nostro sperimentato Agostino Gallo alla giornat. vi. pag. 129.

gli *Stati*, in tutti i computi, aſſegnamenti, eſtimi, ec. Tanto ſuggeriſce l' economica prudenza, e tanto inſegna la buona ſcuola d' Agricoltura. Ma l' intereſſato contadino per un ſuo vil guadagno non ſi fa ſcrupolo di danneggiare notabilmente il Padrone. Che però invigili eſſo, o faccia invigilare da zelanti Fattori, acciocchè non ſi permettano ne' terreni vignati, ed olivati, o d' altro pregevol frutto guarniti, gl' impacci d' erbaggi contadineſchi, e ſe vi ſono ſi ſvelgano, e mandino in faſcio. (1) Le

(1) „ Beati noi, e beata la terra, ſe foſſe lavorata da noi „ con quella purità e diligenza, che facevano i Nobiliſſimi Romani; perciocchè oltre il viver felice, che faremmo, ella parimente produrrebbe aſſai più di quello, „ che fa, per vederſi un' altra volta accarezzata da giudizioſi Cittadini, e liberata da rozzi contadini, contra „ de' quali è talmente ſdegnata, che non è maraviglia, ſe „ non rende quei buoni ricolti, che ſoleva a quei felici „ tempi. E meritamente, da poichè non conoſcendo eſſi „ il vero coltivare, vogliono ancora prendere il doppio, „ e treppio di quello, che dovrebbero fare, penſando i „ ciechi di arricchirſi in campi aſſai con poche fatiche. „ Onde non è maraviglia, ſe tali ſgraziati ſtanno ſempre „ poveri, e ſe apportano danni infiniti a i lor Padroni. „ Che ſe ſi coſtumaſſero i *Cenſori* ſopra queſta miſera „ nazione, come facevano quei ſapientiſſimi Romani, non „ è lin-

Le vigne, gli ulivi, e le altre piante di pingue provento hanno biſogno d'aria, e di terra, per eſtendere, e paſcere le radici; e ſe queſta viene ingombrata, e ſi fa ſucchiare la ſua migliore ſoſtanza dalle ſementi, o da altre piante di poco conto, e ſol d'un tenue profitto al contadino, è indicibile il detrimento, che ciò porterà al frutto principale, e agli ſteſſi ſuoi alberi, intorno a' quali, e talvolta ſino ſu i loro ceppi ſi vedono le ſeminature de' contadini. Che aveſſero almen riguardo di farle in diſcrete diſtanze, ſpecialmente nelle vigne, impiegando in dette ſeminature ſolamente un filare sì, e l'altro nò, ed in ſiti, e ſpazj

,, è lingua, che eſprimeſſe mai l'utilità grande, che uſcirebbe dalle tante poſſeſſioni, che oggi ſono così maltrattate.

Agoſtino Gallo giornat. 1. *pag.* 15.

I Cenſori piuttoſto meritano il nome di amminiſtratori, i quali portano da per tutto il lume della ragione, e guariſcono i ſpiriti indocili, e pernicioſi, non tanto con l'eloquenza del cuore, e con la deſtrezza, quanto col rigore, e colle pene li pertinaci.

I Cenſori Agrarj appreſſo i Romani forzavano al lavoro gli sfaccendati con i caſtighi. I Greci ſeguitavano la medeſima politica.

ſpazj, che non aſſorbano l' alimento alle viti; ſempre quando giudichi il Padrone di permettere qualche ſeminatura; circa la qual permiſſione io ſono di contrario ſentimento per le terre olivate, o vignate; ſe pur non foſſero le piante in quelle, o i filari in queſte in una aſſai larga diſtanza: ma onninamente eſcluſe le ſementi di ſpiga, maſſime nelle noſtre terre vignate.

Una ſpeciale oculatezza convien poi avere, quando da' contadini ſi hanno a pigiare le uve; ſtantechè d' ordinario lo fanno a bello ſtudio per mezzo di ragazzi deboli, ed ineſperti, i quali non le calcano bene; e però reſtando gli acini in buona parte interi, ritengono tuttavia chiuſo molto ſugo nella lor buccia; e ciò torna in profitto del malizioſo contadino, che poſcia ſe li rimette ſotto del torchio: e così ingraſſa la porzione per ſe a danno del Padrone, con cui pattuì il ſolo vino chiaro, che reſta poco, e non già lo ſpremuto, che in vigor della riferita furberia vien ad eſſer copioſo. Ma

Ma più ancora s'inoltra la malizia del contadino; perciocchè quando dee cavare il vino dalla tina, mette celatamente al disotto di essa il cannone sì lungo, che sormonta di molto il suolo di detta tina. Quindi fra il suolo, e l'imboccatura dell'occultato cannone vi si stagna parte del vino, che resta con le vinacce, e graspi al contadino medesimo. Oltre a ciò l'imboccatura di dentro del cannone principale spesso viene chiusa dagli acini, e graspi dell'uve. Laonde bisogna fare la prova di levarlo di tanto in tanto, e nettarlo. Spesso ancora s'avvierà una bacchetta di legno forte, o di ferro dentro del buco; affinchè stia bene aperto il suddetto cannone, e possa il vino passare, e colare liberamente. Mi è pur anche occorso di vedere alcuni differenti sistemi circa la fattura degli olj nel nostro Stato; ed ho scorto un grande abuso in coloro, che fanno l'olio al terzo, cioè con averne pattuito un terzo al conduttore, e due terzi al Padrone.

Il Padrone per lo più ſuol tenere il frantojo ſuo proprio , e per fare l' olio mantiene quattro operaj a ſue ſpeſe , oltre al conduttore , o fittajuolo , che vuole aſſiſtere al proprio intereſſe ; e ſerve per mettere ſotto la mola le ulive . Fatto l' olio , ſi divide , come ho detto , per un terzo al conduttore , e due terzi al Padrone , rimanendo la ſanſa allo ſteſſo Padrone in riſarcimento dello ſpeſo per li ſuddetti quattro operaj , per gli attrezzi , e per altri amminicoli , che non ſon pochi . In tal convenzione il malizioſo contadino fra le altre aſtuzie uſa queſta , di proccurare , che vi ſia la ſtanga ſeconda aſſai lunga , e groſſa (quale ſtanga ſeconda è quella , di cui ſolamente ſi vale , quando ſi fa l' olio a parte nella maniera riferita di ſopra) : e ſtando la paſta delle ulive ſotto lo ſtrettojo , ſi mettono tutti e quattro gli operaj alla ſtanga , ed il contadino fittajuolo ancora ; di modo che vengono a guaſtarſi gli attrezzi , e nulla più d' olio reſta nella ſanſa , per ſupplire alle ſpeſe , e

per

per utile del frantojo. I più accorti Padroni di tal cosa informati, non permettono, che più di due uomini, o di tre al sommo, stringano il torchio, ed ordinano, che ciò si faccia dolcemente, senza dar colpi, o tratti violenti colla suddetta seconda stanga, la quale vogliono, che sia leggiera, e corta; e abbisognando, assistono essi medesimi a questo lavoro. Vedendo poi, che i contadini vogliano usare altra differente maniera, e troppa sia la briga, e non proporzionato l'utile al capitale impiegato dal Padrone nel torchio, ed alle spese, che occorrono, conviene allo stesso Padrone lasciare in abbandono il torchio, e che i contadini vadano a frangere le ulive in altra parte (sempre però con persona fedele ed occulata, che assista), e portino in casa al medesimo le due terze parti d'olio, che gli spettano, senza spesa, secondo il comune antico stile. Riflettasi però sempre, che la malizia de' contadini è infinita; nè altro studian costoro, se non trufferie, per cui possa-

 no,

no] utilitarsi su i diritti de' lor Padroni. Converrebbe, che chi le scuopre ne facesse distinta nota, e le pubblicasse pel comun bene, acciocchè ogni Padrone stasse in avvertenza, ed ovviasse a' proprj discapiti.

Non ha tralasciato su questo articolo delle malizie contadinesche, specialmente sopra i seminati, darne qualche barlume *L' accorto Fattor di villa*, il quale insegna anche un buon metodo manuale per le operazioni della campagna; e su i contadini conchiude con dire: *a trattar col villan pien di malizia Rettorica non val, non val Giustizia* (1).

Nulla

(1) Veggasi *La nuova maniera di seminare, e coltivare il formento*. Opera del Sig Francesco Griselini stampata in Venezia l' anno MDCCLXV.

Agostino Gallo giorn. 11.

Quì converrebbe ancora avvertire, che non solo è necessario di scoprire, e rimediare alle malizie, che occorrono nelle operazioni della campagna, ma a quelle altre nella cura, conservazione, ed esito delle derrate; poichè gli custodi si abusano della confidenza, e talvolta hanno le mani avvischiate, e mancano di memoria, e di morale naturale, con pretender poi delle detrazioni, e frazzi immaginarj massime ne' vini, ed olj, quando toccante

Nulla hanno ſcritto gli antichi Maeſtri d' agricoltura ſu queſto punto; perchè ſono andati alla ſemplice; e perchè perlopiù aſſiſtevano perſonalmente a' lor villarecci intereſſi; nè hanno penſato, che a tanto poteſſe giugnere la nequizia de' contadini fittajuoli, mezzajuoli, o in altra forma convenzionati. Ma in oggi convien parlarne, e ſcriverne, perchè il male è troppo avanzato, e il pregiudizio de' Padroni giuſtamente reclama, e chiede riparo.

Ho riconoſciuto pure, che moltiſſimi di coſtoro mai non inneſtano frutti buoni, non tanto per la loro pigrizia, quanto perchè penſano, che ſe ſaranno nel podere frutti di qualità delicata, e gentile, facilmente verranno richieſti da'

 Padro-

cante a' primi ſi è minutamente oſſervato, che mai non vi ſarà il due per cento di frazzo, e circa li ſecondi nulla vi ſarà di mancamento, quando ſiano ſtati legittimamente poſti ne' troglj, o ne' vaſi.

L' uomo che è animato dall' amore dell' umanità deve eſſer fiero, e coraggioſo, e quando l' intereſſe della ſocietà lo eſigge, ogni uomo nel ſuo genere deve farſi Autore.

Padroni; e benchè ſappiano, che da queſti n' avranno una diſcreta bonificazione ne' conti: non perciò ne reſtano contenti; perchè ogni coſa vorrebbon per ſe medeſimi; e temono, che la futura bonificazione non ſia per avere tutto il ſuo pieno.

Inteſi già da uno di coſtoro, che eſſendo addimandato dal ſuo Padrone, per qual cagione non inneſtava, e non ſi curava de' caſtagni marroni; riſpoſe: che *non gli tornava a conto curarſene, perchè quelli non andavano ſulla graticcia*: cioè, non erano per li contadini, ma per li Padroni. In ſomma da queſto articolo, ſiccome dagli altri dianzi riferiti, chiaro ſi ſcorge, come s' uſurpano i contadini un' aſſoluta padronanza, e come ſembra loro, che quanto danno al Padrone ſia per atto di mera corteſia, o di carità.

I contadini conduttori non hanno ſolamente le malizie indicate, ma ſovente quella ancora di troppo traſcurare i terreni de' Padroni. e di ſcreditarli nel paeſe, e a Padroni medeſimi, per diſguſtarne

ſtarne gli altri, e tirarne a ſe un miglior partito ec. (1).

Vanno poi anche inteſi con gli eſtimatori, i quali regolano l' eſtimo de' frutti, ſpecialmente delle caſtagne ſenza principio di ragione, o d' equità. Vanno coſtoro a i boſchi caſtagnativi, che ſon loro indicati: vi danno intorno una ſcorſa, adocchiando alcuni di que' rami, che moſtrano qualche frutto, e dalla parte forman giudizio del tutto. N' inferiſcono, per eſempio, che in tutta quella tenuta vi ſiano cinquanta quarteruole (da noi volgarmente chiamate *boggiole*) di caſtagne: così calcolano, che il conduttore, o compratore del frutto paghi al Padrone cin-

(1) „ Les Payſans ont ſouvent la malice de nègliger vôtre „ terre, de la decrier dans le pays, & à vous même, „ pour en dègoûter les autres, & en tirer meilleur „ parti: ne fiez-vous-en auſſi bien que de ceux qui tâ- „ chent de vous detourner d' ajuſter, & de viſiter sou- „ vent vôtre maiſon, ils ne le font, que parce qu' ils crai- „ gnent, que vous ne vous y attachiez, & que vous ne „ voyez trop le gros gain, qu' ils font ſur vôtre terre, „ ou l' indolence, la gueuſerie, & quelque fois la mau- „ vaiſe foi avec la quelle ils abuſent de votre bien.

Maiſon Ruſtique tom. 1. part. 11. liv. 1. chap. IV. pag. 559.

ne cinquanta da trenta ſoldi, come prezzo ſtabilito per ogni quarteruola, la quale poi viene venduta da' detti conduttori, o compratori a lire due e mezza, o a tre, o anche a quattro, ſecondo i prezzi, che poſcia corrono. Onde vi guadagnano il terzo, o la metà, o talvolta più, per la ſola fatica di pochi giorni impiegati in raccogliere quel tale frutto, oltre la foglia per lo ſtrame, erba, ed altro, che ne ricavano. Dell' erba però, la quale è altresì frutto del fondo, ſi coſtuma di farne eſtimo ſeparatamente. Dal che troppo chiaro ſi manifeſta l'abuſo, e l'inganno di queſta malizioſa genìa. (1)

Altrettante ſregolatezze ſi commettono

(1) „ *Ruſtici ſagaces potius, quam ſimplices viri in dubio eſſe cenſentur*, ex Surd. dec. 237. n. 11. *imò arrogantes hodie, ac ſumme malitioſi*; ex traditis per Kloc. „ de contributio. cap. 2. n. 59.
„ Monac dec. 42. n. 2. Odd. de Reſtit. in integr. „ quæſt. n. 69.
„ Honded. conſ. 34. n. 83.
„ *Dolus, & malitia non levis eſſe ſolet inter hoc hominum ruſticorum genus. Romuſs. de re agr. Reſp. 7. n. 6.*
Piazza univerſale del Garzoni, diſc. LVI. pag. 218. e ſegg.

tono ne' boschi castagnativi, ed in altre terre arborate, in cui si vede essere molto scarso il numero delle piante, e le più di pessima qualità; mentre i contadini oltre alla loro grande imperizia, infingardaggine, e trascuratezza, mandano, o lasciano andare ad arbitrio altrui ne' beni del Padrone i bestiami, che co' loro morsi intisichiscono gli alberi, e li fan perire. Con tal dissimulazione danno adito a' malfattori (o più tosto pirati campestri), che sotto pretesto di passaggio, o di permessa pastura, oppure furtivamente s' avanzino a tagliare, squarciare, e portarsi a casa legna, ceppi, sorcoli, o per lo meno con pertiche, o con sassi tirino a' frutti degli alberi, per rubarli; onde ne restano malberi, per rubarli; onde ne restano maltrattati, e guasti i rami, i tronchi, e gli alberi stessi; quando anche non passino all' intero furto di questi, se son novelli, per trapiantarli, o venderli: cose tutte, contra cui nelle altre Provincie vi sono pene rigorosissime; e vi si mantengono i guardiani, o sia campic-

pajuoli, per invigilare ſopra i diſordini campeſtri. Anche nella noſtra Provincia erano in uſo sì fatti provvedimenti, che poi a poco a poco ſi ſono andati diſſimulando. (1)

Ne' paeſi più regolati, dove i contadini hanno maggior rifleſſione, ed impegno per lo Padrone, e per loro ſteſſi, che non hanno quì i noſtri, curano gli alberi delle campagne, e diſtintamente i boſchi con aſſai particolar attenzione; e non

(1) *L' ordonnance de 1669. dèfend de couper dans les foréſt*
„ *aucun mays, des feuillards, des brandons, & ancore*
„ *d' èhouper, ni de deshonorer les arbres; &c.* Duhamel.
„ *Quomodo autem puniatur, qui incidit ligna, &*
„ *inſimul exportat, an ſcilicet puniatur pro damno*
„ *dato ratione inciſionis, an vero pro furto aſportationis.*
„ *Videndi ſunt Magon.* deciſ. lucenſ. 27 n. 52., Monac.
„ dec. *Pariter* lucenſ. 1. n. 19., Avendan de mandat. reg.
„ lib 1. cap 4. n. 28. & ſegg
„ Raynald obſerv. Crim. tom. 2. c. 15. 32. n. 149.
„ & ſegg.
„ Atque an contra hujuſmodi inciſores arborum detur
„ actio criminalis, nedum ad pœnam pecuniariam, ſed
„ etiam corporalem. *Ex textu in leg.* Sciendum 2. ff arbor.
„ furt. ceſ. & ex Raynald. al cap. 15. § 2 n. 155., tra-
„ dit Baſſan. in Theor. Prax. crim. lib. 2. cap. 18. n. 178.
„ Ubi de inciſoribus arborum etiam agentem refert. Bon-
„ fin. ad bannimenta general. tom. 2. cap. 72. n. 1.
Romuſs. Reſponſ. XLI. n. 6. in not.

e non lasciano di rimondarli, e ripulirli ogni tre, o quattro anni; come concordemente insegnano i Maestri d' Agricoltura. Quasi la stessa cosa pratican coi castagni novelli de' boschi formati di tali piante; perocchè dopo due, o tre anni, che sono piantati, tagliano diligentemente i loro fusti a pian terreno nel mese di Febbrajo, e ne cuoprono il taglio con qualche morbida pasta, o con lo sterco vaccino. Quindi alla prima stagione sortono dalle loro ceppaje vermene assai vigorose, che crescono a maraviglia in buona disposizione di ricever l' innesto con più prospero effetto, e divengono alberi bellissimi, e con indicibil prestezza. Delle accennate vermene ne lascian solo una, o due di maggior robustezza, e vigore, e queste si propagano, e fruttano assai più, che non farebbe lo stipite originario, il quale ordinariamente rimane addormentato, e come intisichito.

Una tale operazione è stata praticata pure con ottima riuscita in mol-

te altre qualità di piante, ſpecialmente di agrumi, e di gelſi.

E' quì da avvertirſi, che le piante novelle di caſtagne vogliono eſſere collocate (come tutti gli altri alberi) in dilatati, e ben diſpoſti foſſi dell'anno antecedente, e munite di ſterpi, e di foglie, e paſciute di buon letame: regole per altro cognite e naturali, ma ſovente poco oſſervate. Prima di piantarle deono imbrattarſi le loro radici con dello ſterco vaccino, ſtemperato nell' acqua. La rimondatura poi generale, oſſia de' rami groſſi del caſtagno, ſi fa nel meſe di Novembre, o di Febbrajo. Nell' Eſtate, o nel Settembre gli ſi tolgan via i germogli, e le nuove ſortite inutili, tanto ſopra i ceppi, quanto ſopra gli alberi: ma il tutto deve eſeguirſi con molta delicatezza, e perciò devono adoperarviſi ferri ben taglienti, ſenza fare ſchegge, o altre ferite.

E poichè i vegetabili, ſecondo il ſentimento degli Scrittori più celebri in queſta materia traggono per loro nutri-

mento

mento assai più di sostanza dall' aria, e dall' acqua, che non ne traggono dalla terra. Quindi n' avviene, che essi vegetabili, putrefacendosi, rendono alla stessa terra più di quello, che da lei non ricevono. In oltre un bosco risolve le acque della pioggia, arrestandone i vapori: e però un bosco, che si lasciasse lungo tempo senza toccarne lo strato, che serve alla vegetazione, s' aumenterebbe notabilmente: lo che succede per la putrefazione delle foglie, e de' ramuscelli delle piante, i quali vanno cadendo; come ancora per quella degli insetti volatici, o rettili, e di tante altre specie d' animali, che popolano l' aria, la terra, e gli alberi; e che o naturalmente, o ne' loro continui conflitti periscono. Ma un paese all' incontro mancante d' alberi, ove gli abitatori traggono continuamente dalla terra il loro alimento, senza prendersi mai verun pensiero di ajutarla col necessario letame, o con lavori, e miglioramenti, conviene che di giorno in giorno sempre più manchi,

e che in fine divenga ſterile affatto. (1)

Dalle ſperimentali oſſervazioni riſulta eſſere di molta importanza il far comprendere al coltivatore, che una parte ben eſſenziale dell' Agricoltura verte ſopra la cognizione delle differenti nature de' letami.

Queſta cognizione addita i diverſi gradi di temperatura, che i letami ſteſſi ſecondo la diverſa loro calidità, e acutezza richiedono.

Il giudizioſo coltivatore, affinchè da ciò ne tragga tutto il poſſibil vantaggio, deve adattar queſti gradi alla differente natura delle terre, e a' diverſi climi de' paeſi. Queſta medeſima cognizione acquiſtata una volta bene, mette il buon coltivatore in iſtato di ricavare de' grandi emolumenti da certe ſoſtanze, e materie, dove un altro meno intelligente di lui dubiterà, o non ſaprà farne uſo, ſupponendole ſuperflue, o forſe anche nocevoli; perchè mai non n'ebbe eſperimentato, e gettò ſempre i letami a caſo,

(1) Agoſtino Gallo giornat. 1. pag. 32.

ſo, ſenza regola, ſenza miſura, e ſenza diſcernimento.

E' ſtato ſcoperto, ed oſſervato, che il letame di vacca, e di porco non è buono per le piante d'agrumi, quando non ſia meſcolato anticipatamente con altri letami, e ben marcito; e gli altri letami vogliono eſſere ben maturi, e putrefatti di un anno o circa, e dati nelle ſtagioni d'autunno, o di primavera, e non in gran quantità, alle piante ſuddette: In oltre ciò deve farſi ſotto la terra alla profondità di circa due palmi, e più; la qual terra ſi abbia l'avvertenza di ſcioglierla bene, e di ſminuzzarla; affinchè le influenze, (1), e i concimi poſſano agevolmente penetrarla, e fecondarla. Poichè operandoſi diverſamente non ſolo molte radici di qualunque pianta ſi ſollevano con branche, e barbe in aria; ma ne riceve gran pregiudizio la pianta ſteſſa: coſe poco oſſervate da' contadini. Io non intendo quì di parlare di quel letame, o di quegli ſtrami, che ſi applicano

(1) Vedi Soria tom. 3. pag. 118.

cano alle piante nella superficie della terra per loro riparo. Giovano questi, massime alle piante novelle, difendendole specialmente dall' intemperie, ed insinuando in esse un tal qual sugo letaminoso e nitroso colla caduta delle piogge; ma non sono il principale lor nutrimento. Il sugo più sostanzioso, che beono, somministrasi ad esse da quel primo preparato, e seppellito letame.

L' alga di mare sparsa semplicemente sopra la terra si è riconosciuto, che molto la feconda co' suoi sali alcalini; serve di qualche riparo sopra le piante, ed è contraria a' dannosi insetti. Si tiene, che l' alga sia piena di certi minutissimi animaletti, che in breve putrefacendosi ingrassano mirabilmente la terra. E però vengono consigliati i coltivatori a spargere l' alga sopra i poderi senza alcuna preparazione, o mistura, ma subito che l' hanno cavata dal mare.

Nella stessa maniera io ho fatto uso degli avanzi di conciature di pelli, cioè della mortella, che i lavoratori delle stesse get-

ſe gettano ſulla ſtrada, come coſa inutile; e l' ho eſperimentata molto profittevole, maſſime ſopra le *pipiniere*. Ho anche oſſervato, che è di qualità calda, e perciò molto più confacevole alle terre forti, e frigide, nelle quali poi, dopo il corſo di tre, o quattro meſi, e di copioſe piogge, è bene confonderla, e ſotterrarla nell' ordinaria zappatura.

Un contadino induſtrioſo, mancandogli il concime ha fatto cuocere il frutto ſecco de' lupini, e lo ha ſparſo nel campo, rivoltando colla terra detto frutto: indi vi ha ſeminato il grano, ne ha riportato un abbondante raccolta. Su queſto eſempio, alcuni hanno fatto lo ſteſſo uſo delle fave, e di altri legumi guaſti, ed inutili con farli bollire nell' acqua calcinata; e n' hanno avuto felice riuſcita. (1)

Mol-

(1) „ *Ager ſi non ſtercoratur alget*.
Plin. lib. XVIII. cap. 23.
„ *Vicia ac faba ſtercorare agrum dicuntur*. *Colom.* lib. VII. cap. 3.
* E' qui da avvertire, che i legumi affinchè ingraſſino i terreni, e ſpecialmente i campi, conviene ſeminarli del meſe di Luglio, oſſia ſubito fatta la mietitura, dopo la

Molti hanno ſparſo ſulle *pipiniere*, e ſu i ſemenzaj la cenere meſcolata con arena fina di mare; ed anche queſto ri-
piego

po la ſeconda lavorazione della terra, voltandogli poi ſotto la ſteſſa, ſenza ſegarli, nel tempo che vi ſi ſemina il formento; il migliore ingraſſamento è prodotto da' lupini, e fagiuoli. I lupini ſiccome ſono di qualità molto amara, perciò fanno morire i vermi, che tanto infeſtano, e rodono le biade; o almeno gli fanno naſcondere; i fagiuoli poi ſono aſſai ingraſſanti, e ſe non hanno tutta la qualità de' primi contro a' vermi, impediſcono però, che queſti animali non moleſtino il formento, che ſi ſemina: Tanto avviſano i principali Autori d'agricoltura, ſpecialmente il ſavio, e ſperimentato *Agoſtino Gallo*, e *Coſimo Trinci* al cap. 1. pag. 260. e ſegg.

Nè ſi badi alla falſa opinione, o corrotta tradizione de' contadini di laſciare andare all' ultima maturità i legumi, col fine, che ingraſſino (come eſſi generalmente dicono); perchè ciò è un errore, oppure una malizia de' contadini medeſimi. Spiegherei ancora ſull' articolo de' fagiuoli, una permiſſione, che potrebbe concederſi al contadino, quando foſſe mantenuta nella dovuta oſſervanza; ma i contadini rare volte oſſervano quello che promettono. Creſciuti dunque i fagiuoli potrebbe raccoglierſi dalli ſteſſi il frutto, fino a che cominciaſſe qualche foglia a moſtrar d' ingiallire; ma allora ſubito dovrebbero ſotterrarſi così verdi, e non laſciarli venire all' ultima maturità, come ſi è detto di ſopra: poichè eſſendo in queſto ultimo grado non ſolo fanno inſalvatichire la terra, ma ſarebbero un corpo morto, mancante di ogni vegetazione, e virtù, il quale avrebbe ſucchiata da eſſa terra la ſua migliore ſoſtanza, ſenza poter reſtituire alla medeſima parte alcuna vantaggioſa dal ſugo attratto.

„ Il

piego si è sperimentato assai profittevole. Di tutto ciò potrà all' occorrenza farsene pratica. Ma s' avverta, che la terra non sia sabbionosa, o di qualità troppo secca; atteso che in tal caso non produrrebbe vantaggiosa conseguenza; essendo la mistura degli aridi per se stessa infeconda. Un metodo eccellente, per impedire, che le *pipiniere*, o semenzaj non sieno infestati dall' erbe, si è lo spandervi sopra delle foglie, e delle stoppie; delle quali due cose le prime sono da preferirsi alle seconde. Con questo lavoro si trattiene la terra leggiera, e fina, e si risparmia il lavoro delle opere. Questa specie di miglioramento ajuta considerabilmente i progressi della vegetazione.

L I gras-

„ Il provvido contadino, che copiosa raccolta desi-
„ dera, anticipatamente pensar deve, che stancata la ter-
„ ra per le continue produzioni, chiede ristoro da un
„ cibo sostanzioso, che le indebolite forze, e gli sce-
„ mati umori invigorisca, ed aumenti.

„ Per la qual cosa, prima che a seminar si accinga,
„ fa d' uopo, che a concimarla, egli pensi il più perfet-
„ tamente che possibile sia ecc.

Giambatista Ratti part. 1. §. IV. pag. 53.

I grassumi, e le liscive di cucina, e di bucato si sono adoperate tal volta sopra i ceppi, ed all' intorno degli alberi con assai buon effetto. Ma molto più saranno utili, se si getteranno sopra i letami nel letamajo.

Le liscive si compongono ancora con varj ingredienti, secondo l' uso, che se ne vuol fare, e secondo l' osservazione di qualche fatta esperienza. Per esempio: alcuni, a fine di preservare il grano destinato a seminarsi, lo bagnano con liscìva di cenere, e vi spargono sopra della calcina, e poi lo seminano. Altri fanno una lisciva, o sia salsa, con acqua, cenere, sterco vaccino, calcina, e salnitro, nella quale mistura tuffano le destinate sementi. Altri le immergono in una salmoja di sal marino (1). Si servono anco-

(1) *Monf. de Vallemont*. Curiosité de la nature tom. 2. pag. 91.

Principj dell' agricoltura, e della vegetazione opera del Sig. Francesco Home Inglese part. V. sess. V. delle malattie delle piante: tradotta, e stampata in Milano l' anno MDCCLXIII.

ancora d'alcuna delle ſuddette ſalſe per le piccole piante prima di trapiantarle. Così ognuno inventa, e prova quello, che giudica più adattato, e più profittevole. E ove ne provi buon effetto farà bene a continuarlo, e meglio a comunicarlo agli altri per comun benefizio.

Un' altra miſtura ſi pratica contra gli inſetti. Ella ſi compone con calcina, erbe amare, filiggine, polvere da ſchioppo peſta, aceto gagliardo, e coſe ſimili, tutte contrarie a' ſuddetti animalucci, che tanto nuocono a i frutti, e alle piante, maſſime quando ſon novelle, ed hanno ancor teneri i ramicelli, e gli inneſti. Per garantire queſti da' ſuddetti inſetti, che tanto gli dannificano, ſucchiando il ſugo, che cola intorno alla piaga dell' inneſto, e rodono anche la midolla, e le foglie, biſogna fare un cerchio intorno al tronco preſſo della terra con del graſſo rancido di porco, o con una cintura larga quattro dita, o di corda, o di crine, o di lana im-
 bevuta

bevuta d'olio, o ſpargere al piede della pianta ſegatura di legno, o filiggine di cammino.

Il provvido contadino inſtruiſca, ed impieghi ſovente la propria famiglia a cercare ogni ſorta d'inſetti, e d'animali dannoſi, ed ucciderli, ed eſtirparli (1). Nulla meno traſcuri l'eſtirpazione dell'erbe nocive, che portano indicibili pregiudizj. Le bruci ſul terreno de' campi; mentre anche ſervono di buon fomento, ed ingraſſamento (2). Si prenda principalmente il penſiero di curare, e mantenere ſane le piante; e ſe vede un albero, che faccia frutto verminoſo, gli ſucchj il tronco ſopra le radici, e nel foro metta un conio di quercia; perciocchè comunemente ſi tiene, che molti inſetti, e la putredine venga principalmente generata dalla troppa abbondanza, o dalla cattiva qualità del

(1) Vedi le oſſervazioni ſopra la cultura degli alberi. Opera del Sig. *Thierriat* cap. XIII. pag. 63. tradotta, e ſtampata in Firenze l'anno MDCCLXVII.

(2) *Home* part. V. ſezion. 1.

del ſugo: onde non ſolo ſi conſidera neceſſario il purgare gli alberi da tal ſugo ſuperfluo, e vizioſo, ma altresì l' applicare gli altri ſovracennati rimedj, alle terre ed al letame. Nè meno ſi deon ommettere i bagni medicinali, le inciſioni (che purgano, eſtraendo il corrotto, e ſuperfluo umore), lo ſpaccamento, o tagliamento di qualche radice maeſtra, il rimondamento delle radici inutili, quando gli alberi ſi vedono languidi, che poi vogliono riſtorarſi, fomentandoſi con perfetti letami, con bagni, ſalſe, ed unzioni, di che poc' anzi parlai (1).

Le malattie delle piante richieggono un pronto provvedimento, e ſoccorſo; ſtantechè

(1) I contadini per lo più quando vedono cominciare a decadere le piante, e le viti, in vece di applicarſi al partito di proccurare il riſanamento delle medeſime ſi rivolgono a fare nuove coltivazioni molte volte inutili, o almeno diſpendioſe per li Padroni, oltrechè reſtano queſti privi del frutto per tutti quelli anni, che neceſſariamente debbono traſcorrere prima, che le nuove piantate producano alcuna rendita, e frattanto gli ſteſſi contadini profittano ſopra la diſtruzione, e ſi godono poi il frutto, le ſementi, e gli erbaggi, di cui empiono il ſuolo nuovamente lavorato, e per cui viene molto a ſoffrire, e a ritardare la nuova piantazione.

techè non hanno una interna facoltà, che le ajuti: e se tantosto non si applica loro esteriormente il rimedio, esse vanno sempre più deteriorando, ed in breve periscono (1).

Le piante soggiacciono a malattie particolari, come soggiacciono gli uomini, e gli altri animali. Laonde richiedono preservativi; e si dee lavorare intorno a i tronchi, e a i rami con molta cura, e precauzione.

Ho fatto osservazione, che le piante di temperamento gentile, e di corteccia delicata, specialmente gli agrumi, al frequente soffio di certi venti marini restano offese dalla parte esposta allo spruzzo dell' onda salsa, e più riscaldata dal Sole, talchè detta corteccia ne diventa

(1) Pier Crescenzi lib. V. cap. 1.

Vegganfi le osservazioni sopra la cultura degli alberi, opera del Sig. *Thierriat* tradotta, e stampata in Firenze cap. V. pag. 43. e segg.

„ La mort de les plantes, selon le cours de la nature; „ provient du defaut de sève, qui peut venir ou du „ champ qui est èpuisè par les vègètations prècèdentes, „ ou de la plante même, qui pour être desèchèe, ou autre- „ ment, ne peut plus recevoir, & distribuer le sucs.

Maison Rustique tom. II. part. III. lib. 1. c. VII.

venta di color rossiccio inaridita, e come cotta. Per ripararle da cotesto grave incomodo, ho posto in pratica l'ordinario ripiego, che è di fasciarle di paglia, o di stoppia, o d' altra simil materia: ma avendo incontrato in ciò qualche difetto, in vece della paglia, o della stoppia, le ho fasciate d' una specie di camicia, formata d' una pasta dolce, e leggiera, i cui ingredienti erano acqua, sterco vaccino, e cenere, e alquanto di terra forte. Questi ho mescolato, e sbattuto finchè fossero bene incorporati. Indi con uno straccio inzuppato in quella materia ho fatto fregare il tronco della pianta, proccurando, che vi restasse una leggiera coperta di tale pasta: ed ho sperimentato esser questa molto utile, non solo per lo riparo desiderato, ma ancora perchè ella rende più agevole il corso al sugo. Conviene poi rinnovare l' applicazione della pasta, qualora si veda scemata, e ritorni la corteccia al primiero disagio, specialmente nella stagione, in cui li venti di mare più colpiscono

no dette piante. Il descritto rimedio deve essere applicato prima che il male abbia fatta in esse gagliarda impressione.

Tutti i periti dell' Agricoltura convengono, che trapiantandosi alberi, bisogna lasciar loro quante più radici si può, e quando fosse qualche tempo, che gli avessero cavati dalla terra non v' è miglior cosa per ravvivarli, che tenerli per 24. ore in infusione nell' acqua prima di metterli a posto. Si è anche osservato, che gli alberi, che si trapiantano dalla *pipiniera*, se si presentano alla terra colla radice maestra diritta, e perpendicolare al tronco, riescono meglio; allignano più presto, e con più vigore, e fanno i frutti più copiosi, e di più perfetta qualità.

Benchè molti pretendano, che sia cosa importante, trapiantandosi gli alberi, il metterli nella stessa positura, in cui erano nella *pipiniera*: di tal prescrizione non dee farsene caso; perciocchè abbiamo molte esperienze in contrario, che ci dimostrano l' inutilità di questa pratica.

tica. (1) Non diſſento però dalla coſtoro opinione, quando ſi tratti d' alberi di groſſo fuſto, e già ben creſciuti e formati da trapiantarſi da un luogo all' altro, perchè queſti richiedono maggior diligenza e riguardo. I gieli, i gran venti, e la ſiccità ſono tutti contrarj alla vegetazione, che non proviene, ſe non da un ſugo, o da un mediocre umido, animato da un dolce calore. Perciò non biſogna piantare nelle grandi pioggge, nè quando la terra è troppo imbevuta d' acqua; perchè poi diſeccandoſi, ſtringe, e preme violentemente le piante nelle loro radici, e le fa morire: dove all' oppoſto, ſe quando ſi vuol piantare, fa troppo ſecco, ſi poſſono rammorbidire, e rinfreſcare alquanto le radici della pianta in un ſecchio d' acqua, o con bagno, innaffiandola, dappoichè è piantata.

Si vede talvolta, che una pianta, M ſenza

(1) „ Nous croyons pouvoir conclure, qu' on peut ſe diſpenſer d' être attentif a orienter les arbres, *Duhamel*, Plantations des arbres pag. 206.

ſenza degenerare dalla ſua ſpecie, ſi altera di più in più, e perde della ſua qualità, ſecondochè la terra ed il clima ſono più o meno atti e diſpoſti a ſomminiſtrarle il nutrimento, che le compete. Queſto è quello, che dobbiam intendere per degenerazione delle piante. Ed è un pretto errore il credere, che una ſemente poſſa cambiarſi in un' altra, per eſempio, che il grano diventi ſegala. Ciò ſi opporrebbe a i principj della naturale Filoſofia: La degenerazione altera bensì la coſa, ma non la fa diventar un' altra: ne muta la qualità, ma non la ſoſtanza. Su queſto propoſito ſarebbe coſa utile, anzi neceſſaria, che un agricoltore ſi ſtudiaſſe di ben conoſcere la proprietà, natura, e virtù delle piante, le quali vengono ſaggiamente diviſate nell' Opera intitolata: *Familles des Plantes*. (1)

Gli ulivi ſoliti a coltivarſi, quando ſono ſtati molto tempo ſenza eſſere zappati (ſuppoſto, dopo il corſo di quattro

(1) Par *Monſ. Adanſon* part. 1, 11, a Paris MDCCLXIII.

tro anni, o circa), ho riconosciuto, che diventano languidi, rendono poco frutto, e le loro radici principali situate più sotto terra si muffano, e marciscono; perchè dopo un lungo spazio le nostre terre, che sono più tosto di qualità forte, restano troppo indurite intorno ad essi ulivi; onde non possono godere il benefizio nè dell' acqua, che le penetri, nè del Sole, che le fomenti, nè dell' aria, che dia loro sufficiente respiro. Quindi vi si insinua il mal della *Lupa*, che è poi difficilissimo a rimediarsi.

Per ovviare a un siffatto discapito, cui sono specialmente soggetti gli ulivi piantati nelle terre forti, e che troppo ritengon l' umido, i quali per tal motivo nè vivono molto lungamente, nè si conservano sani, oltre le altre diligenze da me regolarmente praticate, ho provato di forarli con un succhiello, facendo in essi un buco della circonferenza almeno d' un pollice, il quale penetrasse all' in giù sino al vivo, dove era il male, e passasse da una parte all' altra; e qua-

qualora richiedevalo il bisogno, ho replicato altri buchi simiglianti, avvertendo però sempre di non indebolire la pianta a segno, che regger non potesse all' urto impetuoso de' venti; Quindi, per quanto m' è stato possibile, ho procurato d' estrarne la sostanza legnosa, che trovai intarlata, e putrefatta; passando per ultimo sopra la ferita, ed il buco una leggiera tintura di calcina; ho osservato, che restando con ciò intersecato l' intarlamento, e col libero trapasso dell' aria diseccandosi in parte, e parte sfogando per gli aperti buchi l' umore superfluo, le piante suddette si sono conservate, e di molto rinvigorite.

A questo oggetto così importante di mantenere le piante più sane, che sia possibile, non sarà men giovevole il toglier loro quella prima corteccia, che secca da se stessa si stacca, e si divide quasi in sfoglie, raschiandola con qualche ferro non tagliente, o con coltello di duro legno, nettando poi la stessa pianta con forte spazzola, o scopa (come

già

già altrove ho suggerito), levando ancor via il muschio, e rendendo così alla stessa più libera la circolazione del sugo. Ne s' abbia alcun timore di pregiudicare la pianta con toglierle la suddetta corteccia, giacchè tre essendo le corteccie, di cui sono comunemente rivestiti gli alberi giusta la descrizione, che ne fa Monf. Thierriat nel suo libro della coltura degli alberi al cap. xiv. pag, 73. tradotto in Firenze, quella prima è la meno importante, e forse anche pregiudiziale alle stesse.

Al medesimo oggetto non voglio tralasciar d' avvertire, che in occasione di far piantate d' alberi, specialmente d' ulivo, nelle accennate terre forti, e che molto ritengono l' umido, aver si deve tutta l' attenzione di nettar bene co' ferri la ceppaja, dove è scorzata, e di lavarla poi con aceto, o fregarla con pasta di calcina; oltracciò usar si deve una particolar diligenza di mettere nel fosso, ove piantar si dovrà l' albero, una sufficiente dose di pietre, e sabbione, affin-

affinchè, colando con più facilità l'acqua, resti libero dal rischio di muffare, e di putrefarsi.

Ho anche notato, che zappandosi gli uliveti, se non s' arriva col lavoro ad una giusta profondità, dopo il corso di quattro anni, o circa, vi si indurisce talmente la terra al basso; che indi si sollevano, e rizzano molte radici, e barbe verso la superficie. Perciò negli eccessivi caldi molto patiscono quelle piante; sicchè volendosi poi zappare detta terra per la regolare coltivazione, convien recidere tutte le radici, e barbe sollevate; dal che corrono gran rischio d' insterilire le piante stesse, o almeno elle non si rimettono, se non in più anni. Nè in ciò si consideri l'esempio, che potrebbe opporsi, delle piante d' ulivi vecchie, le quali si mantengono nelle strade, mentre alcune loro radici si trovano stese naturalmente verso la superficie, ove mai non si zappa il terreno, o radicate simili piante in mezzo a certi filoni fra uno scoglio, e l'altro,

o in

o in cavernette di un terreno più ſaſſo-
ſo; perchè in tali luoghi con maggior
facilità penetran le acque, e i graſſumi
condottivi dalle ſteſſe, co' quali ſoccorſi
quelle piante reſtano conſervate, e nutrite.

Sul punto della coltivazione degli ulivi merita di eſſere ben ponderato ciò, che dice Coſtantino Ceſare nell' aureo ſuo libro dell' Agricoltura. (1)

I tron-

(1) „ *Conſtant. Ceſar. lib. IX. cap. 3. aer calidus, & ſiccus oleæ commodus eſt.* Indi ſegue *auxiliantur autem ad aeris commoditatem etiam terræ figuræ acclives, & altæ. In talibus enim, propterea quod ſuperexcellens ſolis ardor a ventis perfrigeratur, optimum oleum provenit.* E poco appreſſo. *Quæ vero in campeſtribus ſunt oleæ, & minus a ventis moventur, eæ vehementius a ſole incumbente aduruntur, atque propterea craſſum oleum emittunt. In univerſum autem obſervandum, quod venti non plantas, ſed omnia vivificant.* E ſoggiunge: *in totum vero plantis quidem maxime omnibus, præcipue vero oleæ, conferunt: virides igitur potiſſimum illas olearum plantas reperies, ad quas venti flatus ingreditur, latis ſpatiis in medio plantarum relictis, per quæ ventus libere inſpirare poteſt.* Finalmente conchiude. *Ob id enim & ardua, & acclivia loca valde commoda eſſe diximus, quod videlicet ſemper ventum tepidum ſuſcipiunt: ut nihil præter ſpirare poſſit, ſed æqualiter per ſingulas arbores penetrare, ipſiuſque plantæ augumentum excitare, ac connutrire, &c.*

I tronchi dell' ulivo , poſti in *pipiniere* , e poi trapiantati , ſi diſtendono in alberi aſſai belli , e ſani . (1) Tali pure rieſcono i tronchi di quaſi ogni altra ſorta d' alberi , ſe vi ſi uſa particolar diligenza e cura , ſpecialmente con levar loro ſpeſſo l' erba d' intorno, guardarli dal ſole , e adacquarli (2) In ordine alle *pipiniere* s' è eſperimentato , che non fanno buona riuſcita nelle terre forti , e ritenenti troppo l' umido ; onde meglio ſarà piantar detti tronchi nelle terre graſſe , ſottili , e più ſciolte (non però arenoſe) . Dopo tre anni , o circa , nel qual intervallo avran gettato ,

(1) „ *C' eſt à peu près de cette façon qu' on multiplie les* „ *oliviers en Provence* : *Duhamel* .

Trinci cap. VI. pag, 143.

(2) „ On peut coucher une branche en terre , avec les „ precautions qui ſont indiquèes dans le livre dèja citè, „ Livre IV. cap. V. art. 3. pag. 131. Phyſique des arbres „ cette branche produit des racines , après qu' on l' a ſevrèe de ſon tronc , elle ſubſiſte de la ſeve que ſes nouvelles racines lui forniſſent , & cette marcotte ètant prècisèment dans le même cas que la bouture dont nous „ venons de parler , il n' y aurà point de changemant „ dans l' eſpece .

Duhamel de Plantations des arbres pag. 61. 70. 71.

tato, e fortificato alquanto le barbe, dovranno trapiantarsi nelle terre più forti, ove acquisteranno un vigore, e una fecondità incredibile, qualora siano curati con una diligente coltivazione. Intorno a che convien avvertire, che la diligente coltivazione è l' anima d' ogni pianta; e la più accertata coltivazione per la vigna è in primo luogo il potarla immediatamente dopo le vendemmie; (però le viti magre in luna nuova, e le morbide in luna vecchia) e successivamente zapparle, e nello stesso tempo darle il congruo, e perfetto letame; ma in poca dose. (1) La seconda zappatura deve essere eseguita sul cader di Febbrajo. La terza verso la fine di Maggio, e la quarta a' principj d' Agosto; che perciò verrebbero ad essere quattro lavorazioni in tutto. (2) Ma le tre ul-

N time

(1) *Carlo Stefano* lib. V. cap. XI. pag. 321.

(2) *Agostino Gallo* giornat. III. delle viti, e alla giornat. X. pag. 195.

Le Gentilhomme Cultivateur tom. 7.

Pier Crescenzi lib. 4. cap. XVII.

„ La prèmier annèe que la vigne est plantèe, elle ne „ de-

time di minor fatica, e ſpeſa; perchè più leggiere, e in terreno già ſmoſſo, e tutto ciò poco più, o meno, ſecondo la qualità delle terre, e de' tempi è neceſſario ſia eſeguito, come tante altre coſe, che inſegnano gli ſperimentati maeſtri d' agricoltura; a' quali ſu ciò in ogni rifleſſione, ed avvertimento mi attengo. (1)

Ma perchè nè queſte, nè le altre diligenze neceſſarie per la cura delle vigne ſi eſeguiſcono da' noſtri contadini, da' quali ſi ſperimentano ſu queſto articolo

„ demande que de fréquens labours, mais il faut qu' ils „ ſoient fort legers on ne les limite point, car le plus „ qu' on lui en peut donner eſt toujours le meilleur.

Maiſon Ruſtique Tom. II. Part. III. liv. VI. chap. II. pag. 465.

„ Avverto una coſa di molta importanza, ed è, che „ per tre anni almeno non ſi pianti, nè ſemini mai nelle „ foſſe, nè vicino a magliuoli, e altre piante, neſſuna „ ſorta di robe, poichè ſono molto pregiudiziali colle lo„ ro benchè piccole ombre, e impediſcono, che nell' eſtate „ non ſi poſſano più volte zappare, nè ſmuovervi la ter„ ra all' intorno: che ſono coſe di non ordinario vantaggio.

Trinci cap. IV. pag. 31.

(1) *Monſieur Bidet* ſpecialmente ne ha eſteſo un compiuto trattato.

colo altri abusi, e disordini (1) e perchè maggior utile dimostrai potersi avere per via d'altra diversa coltivazione nel-

N 2 le vi-

(1) „ Veramente se le povere viti potessero esprimere par-
„ te de' torti, che loro vengono fatti, e che trovassero
„ Giudici, che lor facessero giustizia, io son certissimo, che
„ di villani ignoranti si fornirebbero le centinaja di galere
„ Castigo in vero conveniente a simil generazione; poichè
„ non sapendo, non vogliono nè anche imparare, e manco
„ confessarc i loro errori ec. *Agostino Gallo* giorn. III. p. 71.

Sentenza, che sembrerà forse strana, e caricata a taluni, o poco intesi, o meno interessati nell'agricoltura: ma per chi è persuaso di una verità, e d'un manifesto pregiudizio, la freddezza, de' sentimenti di rado è nella lingua, e nella penna.

Se non fa impressione l'odierna decadenza delle vigne, massime ne' luoghi prossimi alla nostra Città, ed inispecie a' Proprietarj: segno è, che ne ignorano le cagioni, o che non vegliano sulla condotta de' contadini nel coltivarle. I medesimi di lor natura avidi, e poltroni smungono, e soffocano il terreno destinato alle viti colle sementi, e colla moltiplicità degli alberi, degli erbaggi; ed ommettono poi quelle diligenti replicate cure, e zappature assolutamente necessarie alla valida vegetazione, e conservazione delle medesime da' più insigni Maestri d'agricoltura dettate, e da' Principi stessi provvidamente prescritte per mezzo de' Magistrati, e di Censori.

I nostri fittajuoli si contentano d'una grossa zappatura generale nelle terre vignate, al principale oggetto di seminarvi, ed una gran parte di essi trascurano persino di ricavare, e pulire una seconda volta gli ambiti de' filari, da' loro detti *riscosse*, in oggi ridotti all'angustia di soli due palmi, e meno da' contadini, che pretendono di ben coltivare. Que-

le vicinanze della Città, perciò ſcriſſi con termini riſtretti al cap. XI. ſopra la vigna, laſciando ai ſavj, e ſperimentati

Queſto lavoro contiguo alle viti tanto neceſſario, è un miſerabile avanzo di quelle tante diligenze praticate dagli antichi ſperimentati agricoltori intorno ad eſſe, ed a' noſtri contadini pervenuto per mezzo di corrotta tradizione.

Per queſto ſolo motivo l' abbondanza delle uve, che ſorte dalle viti co' nuovi pampani, non arriva alla maturità, anzi d' ordinario ſul fiorire, o poco dopo, ſi ſecca, e cade per mancanza del neceſſario umore, di cui ſcarſeggiano le viti, perchè vien lor decimato dagli alberi, dall' erbe, e ſementi, e molto più impedito dalla durezza del terreno in tal guiſa poco atto a godere de' beneficj delle ruggiade, piogge ec. E talvolta ancora procede dal laſciarſi delle branche mal a propoſito, e dei mozziconi e grumi alle viti, quando ſi potano, dal ripiegarle troppo contro l' ordine della natura, o da altre traſcuratezze. Cagioni che i contadini rifondono nei venti, nell' inclemenza dell' aria, nell' intemperie de' tempi, negli influſſi contrarj ecc. quando incolpar ne dovrebbero la propria dappocaggine, e la poca attenzione, che uſano alle viti in particolare, ciaſcuna delle quali deve eſſere conſiderata, e curata correſpettivamente come le altre piante, anzi maggiormente, eſſendo la vigna una pianta più delicata, e geloſa delle altre, e che abbiſogna di molti riguardi, affinchè poſſa fruttare a dovere.

Queſto articolo è di ſomma importanza, ed eſigge tutta la vigilanza de' Proprietarj; e qualora non vi ripari la generale avvertenza de' medeſimi, ſarà difficile rimetter la vigna nel dovuto florido ſtato; avvegnachè i vini ordinariamente devoluti a' Padroni ſono un oggetto ſecondario all'

tati Agricoltori l'interpretare *ſano modo* i ſentimenti di detto capitolo, e deciderli co' proprj lumi; e riferendomi a que' principali Autori, che hanno ſcritto ſopra queſta materia, e ſopra l' Agricoltura tutta; ſtantechè io non ho preteſo di fare il Maeſtro, nè il legislatore, ma

rio all' ingordigia de' contadini, e di poco lucro, che da loro non s' accorda colla fatica. Così le vigne traſandate vanno in decadenza, ed i contadini, quanto ignoranti, altrettanto malizioſi, di mano in mano ſomminiſtrano a' Padroni de' continui lavori per le nuove piantate di vigna, a fin di occupare le terre ſmoſſe di nuovo a ſpeſe di quelli. Onde ſembra un miracolo della Divina Provvidenza, che i Proprietarj annojati dalle ſpeſe traſcendenti il fruttato delle vigne, non ſi riſſolvano di ſchiantarle affatto, come un capo pernicioſo a' proprj intereſſi, e a' poderi ſituati in quei luoghi, dove ſi è introdotto ſimile pregiudiziale abuſo. Che razza di morale regna in queſto corpo ruſtico, che non debba eſſervi membro di eſſo eſente dalla contagione dell' ingordigia, della poltroneria, e della rapacità? Non ſo ſe ſia una tacita generale congiura, oppure una naturale perverſa inclinazione fra' contadini il ſoſtenerſi, e darſi mano l'un l'altro a deſolare i terreni, da' quali deriva l' eſſere univerſale, e la ſuſſiſtenza di tutto il genere umano. Quì calza bene il detto del celebre Monteſquieù, ma in verità dello Spirito Santo, che quando un uomo entra in una compagnia buona, o cattiva che ſia, prende ſubito lo ſpirito del corpo di quella.

Vegganſi i citati Autori, che hanno ſcritto diſtintamente ſopra le vigne; ecc.

re, ma di ſemplicemente inſtruire me ſteſſo, ed informare gli altri a ſolo buon fine, mettendo loro ſotto gli occhi i principj generali appunto dell' Agricoltura, i quali erano quaſi univerſalmente ignoti, o traſcurati, e viziati dall' imperizia. Inteſi altresì d' indicare quelle oſſervazioni, che io aveva fatto, ed eſperimentato nell' Agricoltura della Genoveſe Provincia, e di proporre que' mezzi, che mi ſembravno più adattati *per migliorare detta Agricoltura, e togliere i vizj, ed abuſi in eſſa inveterati.* Titolo, che porta in fronte la ſuddetta Operetta ſtampata, che ſolamente ſulle premure, ed inſtanze degli amici fu da me pubblicata. E ben avrei deſiderato, che qualche erudita, arguta, e pratica penna ſulla ſteſſa materia ſi foſſe compiaciuta di ſcrivere, ed additare maggiori cognizioni, e regole più accertate, a fine di eſſer più illuminato, e di poter profittare de' ſaggi altrui avvertimenti, poichè la critica ne' cantoni non ſerve ad altro, che a far conoſcere la malignità dell'

dell' animo, e la poco buona educazione, ec. (1)

L'ombra solo dell' ignoranza è sempre pregiudiziale alla società (2): come l'ombra degli aiberi è dannosa alla vigna, e a quella porzione di terra coltivata, che vi soggiace (3), per cagion di che rimane sterile; mentre non può esser umettata dalle rugiade, nè fertilizzata dall'aria, e dal Sole. (4)

Altret-

(1) „ Tel homme incapable d'ecrir une ligne, mais qui à „ le talent verbal de la satyre, a force de fronder tous „ le livres, de dèpriser tous les Auteur, & deflater ainsi „ la malignitè; s'est enfin persuadè, qu'il est lui même „ un homme de goùt, & d'un tact fin; il se trompe, „ dans le jugement, qu'il porte de soi, & dans le ju„ gement, qu'il porte des autres: L'Auteur de l'an „ deux mille quatre cent quarante chap. XXIX. (a) pag. „ 224. & dans le chap. X. pag. 53. (b) La moitie de „ Censeurs dit Royaux, sont de geus, qu'on ne peut „ compter parmi les Litterateurs, même de la dernier „ classe & l'on peut dire d'eux a la lettre qu'ils ne sa„ vent point lire.

„ Idem chap. XXVIII. pag. 213. (a).

(2) *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato* disc. Prelim. pag. XXIV. e segg.

(3) *Le Gentilhomme Cultivateur* tom. VIII. pag. 209.

Pier Crescenzi lib. 4. pag. 168. e segg.

(4) „ Nam quoties frugiferæ etiam essent, & sic utiles, „ cum earum plantatio culturæ agrorum præjudicium affe„ rat,

Altrettanto le ſono nòcive le radicì degli alberi, le quali ſi ſtendono, e ſerpeggiano ſotto di eſſa; quando quelli non ſiano molto diſtanti l'uno dall' altro. Imperocchè il ſufficiente intervallo, laſciando qualche porzione libera di eſſa terra, la eſime da tal nocumento.

Certe terre lontane dalle abitazioni ſoglion eſſere molto traſcurate, e quaſi abbandonate da' pigri contadini, a i quali rincreſce di ſervire ad un più lungo cammino, e di condurvi le beſtie, o i letami. Quindi hanno introdotto l'abuſo di fare tanti ſeminati nelle terre domeſtiche, come più comode per la vicinanza alle proprie abitazioni; quando tutte le antiche memorie, e i principali

„ rat, in quibus plantantur, quo ad maxime ad umbram,
„ quæ frugibus ſatis nocere ſolet, ut in L. prima § Deinde ff. de arbor. cædend., & notant Pech. de ſervit.
„ tom. 2. cap. 7. quæſt. 1. n. 22, Fulgin. de jur. amphit. tit. de var. caduc. quæſt. 2. n. 62., Pacichel. d.
„ diſtant. cap. 11. memb. 2. n. 16., Coſta de Fact. Scient.
„ & Ignor. cent. 1. diſtinct. 1. n. 8., Caroel. diſquiſit. 1.
„ n. 8. de ſervit., & aq., Ruginel. de arbor. cap. 4.
„ n. 10. ubi ex Virgil. ecloga 10. ait. *nocent & frugibus umbræ*.

Romuſs. Reſp. XL. n. 45.

cipali Autori d' Agricoltura, parlando generalmente de' ſeminati, hanno ſpiegato, che ſiano in campi aperti, e con replicate lavorazioni (1), e non in terre coltivate di vigne, o alberi, delle quali pur troppo al preſente ſi ſervono i noſtri ignoranti, e mal inclinati contadini, con grave pregiudizio della coltivazione maſſime di vigne, d' ulivi, ec. (2)

Io mi perſuado che chiunque legga ſemplicemente gli Antichi Maeſtri d' Agricoltura, o abbia una mediocre eſperienza nella ſteſſa, riconoſcerà pienamente la diverſa coltivazione, che dee

o farſi

(1) (*Palladio* lib. 1. tit. V.
(*Agoſtino Gallo* Giornat. 1. pag. 8. 9.
(*Carlo Stefano* lib. 1. pag. 9. lib. V. cap. 6.
(*Duhamel* liv. 2. agric.

(2) „ La diſtanza per la piantazione degli alberi non de-
„ ve eſſere la medeſima per tutto. La qualità della terra
„ deve deciderla: ſe la terra è lavorativa, e ſeminativa,
„ e di buona rendita per li grani, biſogna farla a ogni
„ braccia cinquanta all' incirca l' uno dall' altro.
„ Si potranno però piantare più vicini nelle terre medio-
„ cri, come nei prati, ec. ma non ſi devono mai piantare
„ più vicini di circa 23. braccia.
Monſ. Thierriat ſopra la cultura degli alberi cap. III.

farsi ne'campi (nome solamente adattato per li seminati), ne' vigneti, uliveti, terre arborate, boschi ec. Perciò non dubito, che i Padroni proprietarj, giudiziosi, e ben instruiti, rimarranno persuasi, che non bisogna confondere una coltivazione coll' altra, e che ad ogni terra per buona regola si deve adattare la sua geniale, e simpatica coltivazione, senza frammescolarvisi altre piante, o sementi; acciò possan ricavarsene i doveri vantaggi, ed essa mantenersi in ottimo stato, e nel suo giusto essere, senza permettersi tanti abusi, e pregiudizj, che si recano da' viziati contadini; i quali almeno avessero il riguardo di fare le seminature in discrete distanze nelle nostre terre coltivate, come di sopra ho avvertito; mentre diversamente facendo, riducono i poderi alla desolazione.

In fatti osserviamo anche oggidì nelle montagne molte cascine diroccate, con campi bellissimi già un tempo coltivati, e ben tenuti, che al presente non servono, se non di miserabile pascolo alle peco-

pecore in certe ſtagioni, e non rendono poi, ſe non fieni, per farſene commerzio da' detti contadini, che per la troppa tolleranza, e indolenza de' Padroni, ſempre più s'impoltroniſcono; e mancando alla dovuta coltivazione, recano loro e ne' frutti e ne' fondi notabiliſſimi pregiudizj. Tali terreni così traſandati potrebbero facilmente rimetterſi in un aſſai più utile ſtato con aſſegnarli a famiglie, che lì coltivaſſero, uſando loro delle liberalità: oppure con farli coltivare a metà, ergendoviſi qualche piccola abitazione per li contadini, e per lo beſtiame. Dal che ben ne ſentirebbe il Padrone in progreſſo di tempo effetti aſſai vantaggioſi. (1)

Il progetto di dare i terreni aperti, e gli incolti a metà per le ſementi, quando ſia eſeguito con la dovuta diligenza, e probità, ſarà ſempre di un onorevole

(1) „ *Ædificare, diu cogitare oportet, conſerere, cogitare non* „ *oportet, ſed facere.*
Cat. de Re Ruſtica cap. 3.

revole benefizio ad ambe le parti. (1) E sarà sempre lodevole il costume di arare, o zappare i campi subito dopo la mietitura de' grani, e delle altre biade: cosa che si pratica da pochi, ma molto si osserva in alcune Provincie, ed intorno alla Città di Firenze; avvertendo M. Tull, Patull, ed altri osservatori aver provato, che i moltiplicati lavori a proporzione fanno crescere il raccolto, e diminuiscono il pensiero, e la spesa de' letami. E M. *Duhamel* nel descrivere al

(1) „ I coltivatori delle terre, che dividono i frutti col „ Proprietario si chiamano *Coloni partiarj*, e sono tenuti a „ dividere i frutti tutti senza spese, mentre queste sono a „ carico dello stesso *Colono*, quando non si faccia altra „ espressa convenzione, onde la porzione, che si dà agli „ stessi *coloni*, è per la loro industria, cultura, lavori, „ instrumenti, e spese.

„ In contraccambio il Padrone proprietario mette per „ capitale la terra, il pascolo, che nasce in essa, e le „ cose necessarie.

Romuss. de Re Agraria Resp. 1. 4.

Nel caso poi, che il terreno, o podere voglia affittarsi per una determinata somma, si deono considerare nell' estimo della rendita anche l' erba, la foglia, la paglia, e lo strame; perchè sono ugualmente frutti del terreno: siccome le case per lo coperto, che sono un capitale sborsato dal Proprietario, ed un comodo necessario all' uomo ecc.

al ſecondo libro del ſuo trattato dell' Agricoltura, i vantaggi, che da' lavori ſi poſſono ottenere in un terreno, gli crede maggiori, che quelli, che ſi hanno da una buona letaminatura, sì per l' economia nella ſpeſa, sì per l' utilità nella raccolta. Dice egli, che i letami agiſcono per mezzo di fermentazione nell' interno delle *molecole* del terreno: ma che il lavoro, l' aratro, la zappa, ec. fa cangiare di poſto le ſteſſe *molecole*, e le rivolta in forma, che le parti prima eſpoſte, e piene di ſali comunicatigli dall' aria, e dalle rugiade prendono poſto nell' interno, cioè alla ſede delle radici, e le alimenta, e ſoſtiene con un umore eguale, e nutritivo; dando luogo nel tempo medeſimo alle parti interiori di ſubentrare, ed arricchirſi delle nuove influenze dell' aria, e dell' acqua, da cui dipende ogni vegetazione. Si rileva da ciò (ſeguita a dire) l' allegato Autore, che il terreno ben lavorato non viene ſmagrito dalle cattive erbe, e la terra ſollevata ſi laſcia penetrare dall' acqua, dall' aria, e da'

raggi

raggi del ſole: mezzi i più proprj, ed efficaci, per renderla molto più fertile, che col ſoccorſo de' letami (1).

Rapporteremo a queſto propoſito fra i molti eſempj la raccolta abbondante di ſaggina in centuplo, che un mezzajuolo del celebre Preſidente di Monteſquieu ottenne con undici lavori, con cui preparò, e coltivò il conſegnatogli terreno, mentre tutti i ſuoi vicini ſi lamentavano di una ſcarſa raccolta. (2) Non importano già molta ſpeſa dette colti-

(1) „ Nous avons trois moyens principaux; l'obſervation de „ la nature, la reflexion, & l'eſpèrience; l'obſervation „ receuille les faits: la rèflexion les combine, l'eſperience vèrifie le reſultat de la combinaiſon. Il faut „ que l'obſervation de la nature ſoit aſſidue, que la „ rèflexion ſoit profonde, & que l'experience ſoit exacte. „ On voi rarement ces moyens reunis auſſi les gènies crèateurs ne ſont ils pas communs.

Pensèes ſur l'interpretation de la nature chapit. XV. pag. 42. c.

(2) „ La terre eſt une bonne mère, mais elle veut être „ careſsèe, & alors elle ne refuſe rien a nos ſoins: „ quand on la nèglige elle eſt ſtèrile, & ingrate.

Maiſon Ruſtique tom. 1. chap. IV. pag. 77.

„ Terra ſeu fundus pluries, & iterato coli debet a „ conductore, aut colono, & ſegg.

Romuſs. de re agraria reſponſ. X. n. 1. &c.

Qui conviene ricordare non ſolo eſſer neceſſarie le repli-

coltivazioni, le quali ſono adattatiſſime per li grani ſopra le noſtre montagne. Perciocchè eſſendo queſte aſſai abbondanti di pietre, facilmente vi ſi fanno le macerie, (quando ve ne ſia il biſogno), per reggere il terreno, le quali vogliono eſſere poco alte, e ſi connettono anche con delle piote, o zolle, chiamate più ordinariamente col termine franceſe *gazzoni*. Preſſo a noi per le fabbriche di campagna ogni poca calcina, ed arena baſta, perchè adoperandoviſi una miſura di calcina, una d' arena, ed un' altra di creta, tali coſe vi fanno aſſai buona preſa. E queſto meſcolamento ſi può praticare in maggior, o minor doſe, ſecondo la qualità di detti materiali, e della fabbrica, che ſi vuol fare. Avvertaſi però, che la terra dovrà eſſere ben ſecca, e ſminuzzata, ed il tutto ben rimeſcolato, e impaſtato inſieme, ed ammollito con abbon-

replicate zappature e 'l buon ordine in tutta la coltivazione, ma particolarmente di tenere i terreni ſpianati, e con proporzionate declività, eſſendo troppo convinti i noſtri contadini dalla loro infingardaggine, doverſi abolire ſimili travaglj, come altrettante ſuperfluità.

bondanza d' acqua . Inoltre la creta si scelga , che sia di qualità arida , e secca . Tal si conosce al colore rossiccio somigliante alla pozzolana , con qualche granelli lucenti ; questa è la migliore ; e posta in opra fa una presa durissima,

Non parlerò quì delle restanti , ed estese montagne , le quali vengono considerate generalmente incapaci di coltivazione , il che però è falso , mentre nella mia operetta stampata l' anno 1770. ho abbastanza dimostrato dipenderne solamente il pregiudizio dalla trascuratezza ; come colà può vedersi al cap. XIV. ove tratto de' boschi , e delle boscaglie. Mi resta bensì da notificare su questo articolo , che se non si viene a qualche riparo , nel decorso di pochi anni si troverà la nostra Città in gravissime angustie per l' estrema penuria di legna da fuoco , tanto necessarie al comun uso, ec. (1)

Il

(1) „ Quoique nous soyons convaincus , & que nous essa-
„ yons de persuader aux autres , qu' il est très impor-
„ tant pour le bien de l' ètat de semer des bois , & de
„ retablir les forèst degradèe , nous ne perdrons point
„ de vue les choses de la premiere utilitè ; il faut des
„ grains

Il buon coltivatore deve riflettere, che coll' induſtria, e colla continua fati-

P ca

„ grains, des legumes, des vignes, des prês, &c j' en
„ ſuis même ſi perſuadè, que je conſeille de rèſerver les
„ meilleurs terres pour ces productions. Mais comme il y
„ a beaucoup de terres, qui dèdomagent a peine le la-
„ boureurs de dèpenſes, qu' ils ſont forcès de faire pour
„ les faire valoir, ce ſont ces terres de mediocre valeur,
„ qui doivent être deſtinèes pour être plantèes en bois;
„ elle n' exigent, qu' une premiere dèpenſe, & forniſſent
„ enſuite, ſans aucune culture, des revenus conſiderables.

„ Il eſt inutil d' avertir, que les arbres ne peuvent
„ croitre dans la pierre: ſi on en voit de beaux dans des ter-
„ reins de roches; c' eſt parce que les roches ne ſe touchent
„ pas, qu' il y a de la terre entre elles, & que les racines
„ de ces arbres ſavent atteindre des endroits du ſol,
„ ou' il ſe trouve des amas de terre, & des veines pour les
„ nourrir. *Duhamel Plantations des Arbres* pag. 4. 7.

„ Le bois eſt le ſoutien de nôtre vie; puis qu' il
„ contient la principale matiere, o l' aliment le plus natu-
„ rel du feu, ſans le quel nous ne pouvons ni apprêtè
„ nos norritures les plus communes, ni fabriquer la plus
„ part des choſes le plus nèceſſaires, ni conſerver nô-
„ tre ſantè. C' eſt le bois, qui ſupplèe au ſoleil dans
„ la plus part de ces operations, & qui, par ſa quantitè
„ plus, ou moins grande, donne a l' homme le choix de
„ tous les dègrès de chaleur & de flamme. Il en faut
„ pour cuire nos viandes, pour fondre, & facoſſoner nos
„ mètaux, pour amolir, pour fecher, pour purifier. Il
„ en faut pour bâtir, pour rèparer ſur la terre, & ſur
„ l' eau, pour la beautè, & l' embeliſſement d' une terre,
„ pour toutes les nèceſſitès, & les commoditès de la vie,
„ & pour la plû part des arts, & mètiers.

Monſ. Roux Traitè de la culture, & de la Plantations des arbres pag. 72.

ca tutto può metterſi a profitto. Come per eſempio: vediamo, che i più eſperti, dappoichè ſi ſon valuti della prima foglia de' gelſi per li biggatti, ſi valgono anche della ſeconda per nutrimento d' una nuova poſta di detti animali, o d' altri di diverſa ſpecie; oltre a i molti uſi de' rami, che ſi tagliano, quando ſi potano tali alberi; ed oltre alla ſcorza, che cavata da eſſi rami, può ridurſi in iſtato di filarſene del lino, per formarſene delle corde, e delle tele, e per altre vantaggioſe fatture.

Oſſerviamo, che le donne, e la piccola famiglia di certi contadini cavano anche un profitto grandiſſimo dalla raccolta de' funghi ne' boſchi, ove alcuni a tal effetto notano, e curano i ſiti, in cui ſono le matrici di detti funghi già colti; mettendone degli altri maturi ſotto la terra ſteſſa a marcire, e talora innaffiandola. La ſteſſa diligenza ſi pratica anche per li tartufi; giacchè i funghi, e i tartufi (ſiccome ogni erba, e ogni altro prodotto vegetabile) ſecondo le oſ-

le osservazioni, ed esperienze fatte da' moderni filosofi, nascono dal seme) i quali tartufi hanno simpatia co' siti adombrati da quantità d'alberi: e quando tali frutti, o sia piante, (come da qualche naturalista assolutamente pretendesi) arrivano al grado della putrefazione, allora appunto è, quando producono il loro seme. Altri poi credono, che dal trasudamento, o sia dalla traspirazione delle radici di certe piante, come castagni, faggi, ec. oppure da' vapori della terra riscaldata dal sole ne nascano i funghi, e i tartufi: perciocchè si trovano anche ne' prati, e ne' siti aperti, massime questi secondi.

Le premure degli Agricoltori hanno ad essere non già limitate, ma universali sopra tutto quanto contiensi nell' Agricoltura medesima; ed un gran punto, a cui hanno a star sempre fissi, è quello di non imprender mai nuovo lavoro e d'importanza, inconsideratamente, cioè senza ragione, e senza esperienza, o senza consiglio di qualche Perito. Se in

 ciò

ciò mancano, n' andrà vana la loro fatica.

Mettano ſoprattutto a profitto, e facciano buon uſo del tempo, che è la più utile delle induſtrie in qualunque arte, profeſſione, ed impiego; ſenza badare al cattivo eſempio degli altri; operando con tutta l' attenzione la manuale agricoltura nelle dovute, ed adattate ſtagioni, e uſando della poſſibile economia (1). Oh come ſovente le coſe più gran-

(1) *Maiſon Ruſtique* tom. 1. liv. 1. chap. IV.

„ Nelle Univerſità di Napoli, e di Berlino, di Sto-
„ kolm, e di Copenhaghen ſono ſtate inſtituite Cattedre
„ d' economia, ed alcune vengono occupate da' Miniſtri
„ Regj. Il Re di Pruſſia obbliga i ſuoi Uffiziali ad inter-
„ venire alle Lezioni, e vuole che ſi preparino a ben
„ ſervirlo collo ſtudio dell' economia.

Zanon lett. IX. tom. 1.

L' economia del Cittadino in Villa del Sig. *Vincenzo Tanara*.

Non ſarà qui fuor di propoſito il rapportare, che i Principi più illuminati non tanto per vantaggio proprio, quanto per l' eſſenziale de' loro popoli vogliono sbandire il luſſo divoratore, il luſſo inſolente, il luſſo puerile, il luſſo capriccioſo, il luſſo ſtravagante, introdotto già da ſecoli barbari, e adottare il luſſo della induſtria, il luſſo, che crea de' nuovi comodi, che ajuta l' eſiſtenza. Queſto luſſo così neceſſario, e così facile a diſtinguere, non

grandi dalle più piccole han dipendenza!

Le premure poi de' providi, ed economi Padroni deon essere d' invigilare sopra tutti i beni da loro posseduti, sopra la condotta de' Fattori, e de' contadini, e di far ben custodire, e regolare tutte le cose appartenenti alla villa, specialmente gli estimi, che richiedono una perfetta cognizione della quantità, e qualità del terreno, e degli alberi, e una gran discretezza; stantechè le rendite sono soggette a varietà, come i tempi: or vedendosi in incremento, ed ora in decadenza; e ciò per lo più secondo il buono, o cattivo coltivatore, e secondo l' intelligenza, e assistenza del Padrone, o del Fattore (1). Per tal ragione è cosa diffi-

non deve confondersi con quel lusso d' ostentazione, e d' orgoglio, che insulta le fortune particolari, e nello stesso tempo conduce questi alla dissoluzione, alle estremità, e per l' effetto, e per l' esempio. I secoli passati hanno commesso de' gravi errori, e ne' loro calcoli non computavano la somma spaventosa degli abusi, ma nelle menti schiarite l' economia, la legge, la giustizia non è più un vano nome.

(1) „ Laborantes, atque coloni partiarii ut magis colant, „ atque solliciti sint & vigiles in agrorum cultura, sicque „ pro

difficile, che gli eſtimi fatti una volta ſopra un terreno poſſano reſtarvi immutabili per molti anni. Convien rivedere il tutto, e rinnovarli, aumentandoli, o ſminuendoli a proporzione del miglioramento, che ivi ſi ſcorge: E vanno molto errati quegli eſtimatori, che pretendono ſi poſſano eſtimare ſicuramente i poderi ſopra la rendita annuale. Non riflettono eſſi, quanto queſta ſia varia, ed incerta: ad altra miſura convien che ſi appiglino per ſtabilire il loro giudizio; tirando il conto non tanto da' frutti del fondo, quanto dallo ſteſſo fondo ben eſaminato nella ſituazione, nella bontà ne' miglioramenti, ec. (1)

„ pro habenda uberiori fructuum perceptione, multum utilis
„ ac fere neceſſaria eſt Domini ipſius præſentia.

Romuſs. de re Agraria Reſp. XLII. n. 19. in ſumm.

Coſa quanto utile, e neceſſaria altrettanto abborrita dalla maliziofa traſcuratezza, ed ingordigia de' contadini al ſommo avverſi all'occulatezza de' Padroni; perchè troppo pregiudiziale, o di freno agli innati loro raggiri; ond' è che ſi ſtudiano di alienarli da' condotti poderi, e ſolo aſtretti dalla neceſſità, ſi riducono a condurre terreni, o ville, che godono l' ineſtimabil vantaggio dall'accennata preſenza de' Proprietarj.

(1) Vegganſi le ſagge oſſervazioni ſopra gli eſtimi *du Gentilhomme Cultivateur* tom. 1. Ed anche le *Rifleſſioni noſtre ſopra l' agricoltura del Genoveſato* al cap. XV.

Molto ſi ſcrive dell' Agricoltura, molto più ancora ſe ne diſcorre ma poi o poco, o niun uſo ſe ne fa; perchè i documenti, che ſi trovano in tutte le Opere ſono ordinariamente riguardati, come coſe ſpeculative, ed eſpoſte piuttoſto per curioſo trattenimento, che per comune utilità. Molti poi mancano d' intelligenza; e per coſtoro è ſuperfluo, che le leggano: molti altri mancano di volontà; e coſtoro appena !li traſcorrono in una occhiata, perchè nutriſcono un' innata avverſione al pubblico bene: e ſe li leggono, ciò fanno per divertire, e per paſcere la vezzoſa critica del loro brillante intelletto; onde in queſto caſo, ed in altri ſimili non v' è, che la mancanza della buona volontà, dell' induſtria, e della intelligenza; oppure v' è la negligenza cagionata da una ecceſſiva debolezza di ſpirito, e queſta per lo più da una vile radicata pigrizia, o forſe da una eſtrema miſeria.

Dopo la Religione, e le maſſime di Cri-

di Criſtiano, (1) la pulizia, la ſollecitudine, l'induſtria, e la buona regola nell'Agricoltura dovrebbe eſſere un eſſenziale oggetto di chi preſiede, e può inſinuare queſti buoni coſtumi ne' rozzi, ed ignoranti contadini. (2)

Nella

(1) „ La Religion eſt toujours le meilleur garant, que l'on „ puiſſe avoir des moeurs & de la probitè des hommes.

Le Genie de Monteſquieu cap. 1.

(2) „ I Profeſſori nelle Accademie, e nelle Univerſità do„ vrebbero eſſere obbligati a dare delle lezioni relative „ all' agricoltura, e gli ſtudenti di Teologìa ad aſſiſtervi. „ In Svezia s' inſegnano i principj dell' agricoltura a quelli, „ che ſono deſtinati per le Parrocchie della campagna. „ Queſto è uno ſtudio propriiſſimo a far riſaltare gli Ec„ cleſiaſtici, ecc. Ancor fra noi non diſdirebbe a i Parro„ chi il dirigere i Popolani nelle loro applicazioni di „ agricoltura. Ma non ſi ſtudia, nè ſi ſa, che da pochi „ teoricamente queſt' arte. Onde gli Eccleſiaſtici, che vi„ vono alla campagna dopo di eſſerſi addottrinati nella „ Città, di rado ſono capaci di poter inſegnare ai con„ tadini ecc.

Saggio di Berna per incoraggiare l' agricoltura pag. 33.

Zanon lett. V. tom. 1. Ove eccita il zelo degli Eccleſiaſtici ec.

Gli ufficiali riformati, o giubilati ſarebbero eſſi pure una claſſe di perſone adattatiſſime per aſſiſtere, ed invigilare ſopra il buon ordine, e diligente coltura de' terreni, e ſpecialmente ſopra i varj diſordini de' contadini. Queſto ſaggio penſiero ſi vede eſeguito con molto vantaggio in alcune provincie. Una ben inteſa iſtruzione, un buon libro di

Agri-

Nella popolazione, e nell'opulenza conſiſte il più valido fondo de' Principa-

Q ti, ed

Agricoltura baſterebbe per il loro indirizzo. I Sovrani, ed i Miniſtri primarj devono ſaper ſcegliere, ed adattare le perſone agli impieghi, così nell' Agricoltura.

„ I lavoratori, la maggior parte idioti per loro ſteſſi
„ devono eſſere illuminati dalle Perſone culte, e mettere
„ in pratica le regole, che gli vengono inſegnate; ſe ciò
„ ſeguirà, come giova ſperare, quale opulenza, e van-
„ taggi ne deriveranno per le medeſime, per li Padroni,
„ e pel Pubblico.

„ Non v' è alcun ſegreto per render fertili le campa-
„ gne. I lavori della terra fatti con diligenza, e a tem-
„ po proprio, la cognizione della qualità di eſſa, e quali
„ governi convengano, per migliorarla, l' educazione, e
„ cura delle piante, i beſtiami, che diano i concimi per
„ ingraſſarla, ed ararla, o zapparla frequentemente, ſono
„ i mezzi ſicuri per avervi un copioſo frutto. Uno *ſmercio*
„ facile, e vantaggioſo de' prodotti animerà i coltivatori
„ a raddoppiare le loro fatiche, e l' induſtria.

Thierriat Prefaz. del Traduttore pag. IX.

„ C' eſt en cherchant a inſtruire les hommes, que l'on
„ peut pratiquer cette vertu generale, qui comprend l' a-
„ mour de tous. L' homme, cet être flexible, ſe pliant
„ dans la ſocietè aux penſèe, & aux impreſſions des au-
„ tres, eſt êgalement capable de connoitre ſa propre na-
„ ture, lors qu' on la lui montre, & d' en perdre juſqu'
„ au ſentiment, lors qu' on la lui derobe.

Le Genie de Monteſquieu chap. XXIX. pag. 245.

„ Les hommes ſont comme les plantes, qui ne croiſ-
„ ſent jamais heureuſement; ſi elles ne ſont bien cultivèes.
„ Chez les peuples miſerables, l' eſpece perd, & même
„ quelque fois dègènere.

Le même Auteur pag. 68.

ti, ed i beni, che da quella necessariamente risultano, sono i costitutivi primarj della potenza, e della felicità degli Stati. Quindi non possono gli Scrittori di ogni età abbastanza lodare le agevolezze, i privilegi, e le esenzioni, che i Principi concedono alle nuove popolazioni, ed a' coltivatori delle terre; e specialmente a coloro, che fanno nell' Agricoltura notabili, e vantaggiose scoperte, o imprendono a lavorare, e render fertili i terreni incolti, e selvaggi. I piani di regolamenti, e di Leggi sono necessarissimi per l' avanzamento, e per la pubblica felicità: e non deon esserlo meno i risentimenti, e le pene contro a' vizj, ed abusi, che sono sì malefici all' universalità, come in ogni altra cosa, così nell' Agricoltura.

L' Agricoltura va troppo abbandonata: eppure ella è il sostegno, e la conservazione delle genti, a cui tutto il bisognevole somministra. In ogni commerzio, in ogni edifizio, in ogni qualità di cibo, o di vestimento ad essa convien

vien sempre ricorrere, come al fonte principale de' nostri sussidj. (1)

Legganſi i più zelanti, ed eruditi scrittori; e se ne avrà piena dimostrazione, e contezza. Veggasi come si spiega il dottissimo Lodovico Antonio Muratori nella sua opera della *Pubblica felicità oggetto de' buoni Principi*: che sì saggiamente la discorre sul punto delle Leggi, e della Giustizia al cap. X. Osservisi colà il cap. XV. dell' Agricoltura il cap. XX. de' disordini, sopra cui dee vegliare il buon Principe: e il cap. XXI. sopra gli altri vizj, che dee col rigor delle pene impegnarsi ad affatto estirpare. Leggasi in somma tutta l' opera così bene esposta, e ragionata, che nulla più. Ma che? ne' moderni agiati costumi queste rimembranze, e solide riflessioni altro non saran giudicate, che un mal avveduto zelo di chi forse non scuopre le alte, e rimote irreparabili cagioni di tanti cambiamenti. Il parlare per

 comun

(1) *Boneti de Sambonetis* tom. 1. pag. 16. e seg. *Trinci* discorso generale sopra l' agricolrura.

comun utile oggidì offende certi genj di bizzarra fantaſia, e molti ſpiriti ſingolari, o per lo meno gli annoja. Talche coloro, che ſi mettono a ſgridare l' irregolarità, il vizio, e la sfrenatezza, non è poco, ſe ottengono d' eſſer tollerati, quali inſipidi, e vani declamatori. Già la voce della Filoſofia ſtracca, e ſcoraggiata ha perduto la ſua forza. Eſſa grida in mezzo agli uomini, come in ſeno di un immenſo deſerto. Ma il nome de' zelanti ſcrittori, degli amici, e de' difenſori dell' umanità brillerà un giorno. (1)

Appelliamo al tempo, che col ſuo decorſo ſcuopre, e dichiara l' inganno, e la verità. (2)

Vi ſono molte coſe da correggerſi ne' contadini, e molte ne' Padroni. Queſti deono bensì proccurare di rompere i maliziosi ed ingiuſti artifizj de' contadini; ma

(1) Vedi Soria tom. 1. Ragionament. VI.

(2) „ On a beau faire, la verité s' èchappe, e perce „ toujours les tenebres, qui l' environnent. Le temps qui „ conſume tout, dètruit les erreurs mêmes.

Genie de Monteſquieu chap. XXIX. pag. 246.

ni; ma nel tempo ſteſſo deon aver ſommamente a cuore, di non sbalzare al di la de' confini dell'equo a proprio vantaggio. Delle molte queſtioni, che poſſono naſcere tra di eſſi, la più conſiderabile ſi è, a mio giudizio, quella, che inſorge ne' caſi di ſtraordinaria fallanza di raccolta, a riguardo di que' poderi, che ſi danno ad affitto a' contadini per una determinata ſomma di denaro da pagarſi annualmente dall' iſteſſo conduttore; ſuccedendo talora, che o il Padrone ſi ritira dal fare alcun rilaſcio al fittajuolo ſulla pattuita penſione, ſiccome ragion vuole, e porta il coſtume: o che queſti alzando all' eccesſo le ingorde ſue pretenſioni, ſi crede non eſſere obbligato a verun pagamento, tuttochè il danno ſofferto non ſia eſtremamente grave, e ben ſovente ancora troviſi eſſere in realtà aſſai minore di quello appariſce. Su queſto articolo laſciando io da parte le varie intralciate queſtioni, che ſi fanno da molti Giureconſulti (1), le quali a ben

(1) „ Carrocc. de locat. ſit. de remiſſ. merced. cap. 46., „ Pa-

ben riflettere tendono piuttoſto a fomentare, che a decidere opportunamente i litigj, che inſorgono alla giornata, dirò ſoltanto quello, che mi pare più confacente alla retta ragione, e a quel gius equitativo, il quale non ſoffre, che una parte reſti più dell' altra aggravata.

In primo luogo adunque parmi, che ſi debba fiſſare, che coſa preciſamente s' intenda ſotto queſto nome di ſtraordinaria, o generale fallanza, non tanto per ovviare alla ben nota malizia de' contadini, i quali abuſano di un tal nome, con adattarlo a qualunque raccolta un pò più ſcarſa dell' ordinaria, quanto per eſcludere la tanta varietà di conſuetudini (o piuttoſto abuſi), che aſſai diverſe ſecondo la diverſità de' paeſi ſi praticano oggidì, e che tutte tendono al vantaggio de' contadini, neſſuna all' utile de' Padroni. Fallanza generale, o ſtraordina-

„ Pacion. eod. tract. cap. 47, Coſta de Ratione ratæ
„ queſt. 10, Gob. conſult. 42. Mudernus Politi in ſuis
„ diſſert. ſit. De locat.

In Bibliotheca Ferrarii verbo locatio n. 37. 46. 75. & ſeqq.

dinaria chiamasi usualmente una raccolta scarsissima provegnente, o da un' insolita intemperie d'aria, o da un' improvvisa grandine, tempesta, ovvero furia de' venti, che abbatta, o sradichi gli alberi, e distrugga i seminati: oppure da una straordinaria, e continuata siccità, da una impetuosa innondazione de' vicini fiumi, e torrenti; siccome ancora da un' infinità di cavallette, o d' altri perniciosi insetti, che divorano i frutti degli alberi, e il prodotto de' seminati: compresi eziandio i funesti accidenti di una contagiosa influenza, o d'una insorta guerra, ed invasione di truppe; le quali cose o totalmente, o in gran parte impediscano la coltivazione, e i prodotti delle campagne.

Succedendo alcuno di questi straordinarj, e luttuosi stravolgimenti de' tempi, e delle stagioni; necessario è, che la raccolta ne risenta un notabilissimo pregiudizio, il quale non deve cader tutto sul Proprietario, molto meno tutto sul conduttore.

All'

All' occaſione pertanto d' alcuno di sì fatti accidenti calcolar dovraſſi con tutta la poſſibile eſattezza ed equità il danno quindi originato, e a proporzione di queſto determinare, qual rilaſcio far ſi debba al contadino. Se tal danno ſarà eſtremo, indubitata coſa è, che iniquo giudicherebbeſi a tutta ragione il Proprietario, ſe pretendeſſe per intero la pattuita penſione; perciocchè queſta eſſendo ſtata fiſſata a contemplazione del frutto, che ſi ritrae dal podere, a nulla è tenuto il conduttore, ſe l' aſpettato frutto viene a perire. Anzi il Padrone s' acquiſterà il titolo d' uomo equo, e caritativo, ſe in tal diſavventura a tenore delle ſue forze porgerà al contadino quel maggior ſovvenimento, che potrà; affinchè a queſto non manchi il neceſſario ſoſtentamento. Se poi il danno, che avrà ſofferto il lavoratore, benchè non ſia ecceſſivo, pure oltrepaſſerà la metà del frutto, che dal podere ſi ſuole annualmente a un dipreſſo raccogliere, dovrà in tal caſo il Padrone fargli un rila-

rilaſcio proporzionato ad eſſo danno, volendo ogni ragione, che anche egli ſenta parte del flagello, che non ſi ſuppone già adoperato dalla Divina Provvidenza, per punire le ſole colpe de' contadini.

La regola più ſicura, che tener ſi può in tal contingenza da un ſavio, ed illuminato Padrone, ſi è quella di ragguagliare il rilaſcio della pattuita penſione alla neceſſità, e probità del contadino, facendo, che ad eſſo, ed alla ſua famiglia non venga a mancare il neceſſario ſoſtentamento. Ma quando però il danno non eccederà la metà del frutto annuale, molto più ſe ſarà minore, allora non pare, che poſſa il conduttore ragionevolmente pretendere alcun rilaſcio, quando non vi ſia un devaſtamento nel podere, e negli alberi, per cui diminuiſcaſi di molto la rendita per gli anni avvenire. Imperocchè eſſendo ſtata fiſſata la penſione a proporzione del frutto, che ſuole ordinariamente produrre il podere nello ſpazio di dieci an-

ni, compenſati quelli d' una ſcarſa raccolta con gli altri di una pingue, e copioſa rendita; e ſtando la fondata preſunzione, che nel farſi gli eſtimi da' contadini (come riputati più eſperti in queſta materia) abbiano queſti più riguardo al loro proprio intereſſe, che a quel de' Padroni, pur troppo computando eglino ſegretamente negli eſtimi l' annata ſterile, e non laſciando di riflettere a tutto ciò, che può favorire i fittajuoli a danno de' Padroni; ſiccome queſti nulla più del pattuito ricevono da' fittajuoli medeſimi negli anni di una raccolta quanto ſi voglia pingue, e copioſa: così nulla meno ricever deono negli anni di qualche ſcarſezza. A queſto s' aggiunge, che oltre al benefizio aſſai notabile di molti generi, de' quali profitta il contadino fittajuolo, come immediato poſſeſſore di tutto il podere, benchè ſia ſcarſa la raccolta, tuttavia il contadino ne ha già conſumata, e goduta una convenevol porzione; eſſendo ſolita la razza contadineſca mantenerſi

buona parte dell' anno co' frutti primaticci di qualunque ſorta, i quali eſſi vanno cogliendo a mano a mano prima di farne la generale raccolta, che è la ſola, che ſi notifica, o cade ſotto gli occhi del credulo Padrone.

Riflettaſi in oltre, che una tale fallanza non è mai così generale, che s' eſtenda egualmente a tutti i generi de' frutti; vedendoſi per eſperienza, che taluni ſoffrono più, taluni meno dalle triſti influenze, che teſtè abbiamo annoverate: oltre di che l' induſtrioſo contadino può, anzi ſuol ricavare qualche profitto dal terreno, anche nel caſo delle ſopraccennate diſgrazie, ſoſtituendo altre piantazioni, ed altri ſeminati a quelli, che ſi ſono perduti; onde, ſe ben ſi conſidera, a poco, o a nulla ſi riduce la ſcarſezza, di cui egli fa lunghiſſime nenie appreſſo il Padrone, a ſolo oggetto di ghermirne dallo ſteſſo, ſe gli rieſce, l' aſſoluzione di una gran parte, o anche dell' intero pagamento, che a tutta ragione gli deve.

Queſte, ed altre ſimili, differenze irregolarità, ed abuſi, che ho riconoſciuto, m' hanno fatto riflettere, che alla ſcarſa cognizione, e pratica de' Padroni, de' contadini, e degli eſtimatori, o alla poca probità d' alcuni di eſſi, ſia neceſſario un più chiaro, e giuſto regolamento nell' affittare i poderi nello Stato Genoveſe, ripieni la maggior parte di differenti generi; e coſe di commerzio, che ſolo tendono ad ingraſſare i più eſperti, ed a pregiudicare a' meno cauti. Dirò pertanto il mio ſentimento ſopra le tre maniere più comuni, colle quali ſi coſtuma d' affittare generalmente i poderi, tralaſciando qualunque altra, o perchè inutile, o perchè totalmente pregiudiziale; maſſime quella di pattuire la terra vignata al frutto del vino chiaro. ec.

La prima maniera è quella di dare il podere in enfiteuſi perpetua: e queſta ſembra la più cauta di tutte. Pure prima di effettuarla, patiſce molte eccezioni, ſpecialmente quella di fiſſarvi la giuſta rendita: perciò importa, che il po-

dere ſia nel ſuo vero ſtato equilibrato, e non in decadenza ; e che ſi trovino enfiteuticarj , i quali poſſeggano del proprio , e ſian capaci , ed abili a coltivare da per ſe ſteſſi i fondi enfiteutici , ſenza ſubaffittarli ad altri ; ed abbiano tutta la premura di mantenerli *in ſtatu quo* ; anzi d' aumentarli , oſſervando fedelmente i patti , e le ſolennità ſolite apporſi in ſimili inſtrumenti ; acciocchè il Padrone diretto poſſa agevolmente ricevere le ſue annue rendite ; ed in caſo , che il fondo venga a decadere per negligenza del contadino , o per una affettata caducità , non ſia coſtretto ripigliarſi il proprio fondo diſtrutto , ſenza alcuna ſperanza di rifarſi de' danni . Queſte , e ſimili avvertenze , condizioni , patti , ec. meritano tutta l'attenzione , e maturità de' proprietarj prima di ſtipulare ; in iſpecie ſe lo ſtabile foſſe di cattiva qualità , o d'infelice ſituazione ; mentre in tal caſo difficil coſa ſarebbe trovare chi v' applicaſſe , ſenza un notabile ribaſſo di prezzo, e diſcapito dello ſteſſo Padrone . Rifletten-

tendosi in oltre, che nè il Padrone proprietario, nè i suoi eredi hanno mai più speranza di ritornare al possedimento del podere così locato, ed eseguire in esso qualche nuova idea, o progetto.

La seconda maniera si è di affittare il podere tutto per una determinata somma annuale. E senza dubbio questa maniera è stata introdotta per comodo, e sicurezza reciproca del Padrone, e del contadino: e specialmente perchè il primo non avrà potuto assistere al suo interesse, o per esser lontano, o per avere poca cognizione dell' agricoltura, oppure così indotto dalla malizia de' contadini, che di loro natura abborriscono la presenza de' Padroni: ma non giammai perchè uno profitti più del dovere sopra dell' altro. Quì avvenir suole, che segretamente intesosi esso contadino con gli estimatori naturalmente incapaci fraudolenti, ed equivoci, calcolato da loro la minor rendita de' poderi, ed assegnatasi un' assai vantaggiosa parte colonica al conduttore, senza darne ragione,

ne, o diſtinzione alcuna, ſtabiliſcono la reſidua, quanto poſſono diminuita, e ſcarſa ſomma per lo Padrone da pagarſegli alla fine d' ogni anno. Queſta maniera così uſitata, che ſembra in apparenza liſcia, giuſta, e cauta, è appunto quella, da cui ne inſorgono mille dubbj, ſottigliezze, e pregiudizj, e ſopra cui convien fare infinite rifleſſioni, diſtinzioni, patti, ec. e benchè ſi ſtenda ſull' inſtrumento del contratto una lunga ſerie di paragrafi, di dichiarazioni, e di clauſule, per aſſicurare il Padrone del ſuo provento, e perchè il fondo non ſia pregiudicato; ed anche per aſſicurarſi del contadino, il quale talvolta, è renitente, o forſe colpevolmente impoſſibilitato a ſoddisfare l' annua penſione: con tutto ciò le ſteſſe precauzioni, e formole obbliganti, e ſtringenti fan poco effetto; onde, ſecondo il mio modo di penſare fondato ſull' eſperienza, queſta maniera di fitto col decorſo del tempo, o deve aggravare il Padrone, o il conduttore; e fra queſti il meno pratico, ed aver-

vertito ſarà ſempre vittima della ſuperiore ſottigliezza, o malizia, da cui ne reſta poi ſcreditato, e diſimpiegato il podere, danneggiato o il Padrone, o il contadino, al quale ogni mancanza, ogni diſoccupazione, o intermittenza è ſommamente pregiudiziale; ſicchè in fine ſi trova coſtretto o a fuggire, o a ſtar eſpoſto ad una miſera prigionia.

In ſoſtanza queſta maniera è aſſai riſchioſa, maſſime per le terre coltivate con iſpeciali piante, tanto, per gli padroni, quanto per gli conduttori, i quali ordinariamente nel decorſo dell' anno con le continue minute ſpeſe, e col vizio dell' oſteria, del giuoco, ed altre peggiori diſſolutezze, ſcialacquano ſenza avvederſene ciò, che da' frutti del podere ſucceſſivamente ricavano, non volendo punto intendere la neceſſaria economia, e non ſapendo miſurare l' introito colle ſpeſe, e tener cuſtodita, e ſalva quella ſomma del fitto, che poi finito l' anno debbono corriſpondere a' loro padroni.

La terza maniera è quella di dare il podere con reciproco, o rispettivo interesse del padrone, e del conduttore: Questa si considera, come la più naturale, equitativa, e giusta, usata nella maggior parte del Mondo, e particolarmente necessaria per li nostri terreni, ne' quali si profitta di molta varietà di generi, e se ne adattano de' nuovi secondo le circostanze de' tempi.

Per esempio: dovrà fissarsi, che il conduttore coltivi, e mantenga il podere a buon modo, e a giusta soddisfazione del Padrone, e che si ripartano l' olio, il vino, gli agrumi, se ve ne sono, ec. (avvertendo, che sopra questo ultimo articolo vi ha il contadino un superiore vantaggio) con darsene due terze parti al padrone, ed una terza parte al conduttore: nel resto per le sementi, carciofi, ortaggi, ed ogni altra cosa, che vegeti, ed esista nel podere, compreso le *pipiniere* d' ogni sorta, fiori, alveari, ec. Si riparta la rendita, o il ricavato per metà, cioè una al padrone franca

da ogni ſpeſa (1); e l'altra al conduttore, al cui carico dovranno eſſere l'induſtria, la coltivazione, i lavori, e le ſpeſe, come difiniſce il Giureconſulto Romuſſio già rapportato nel preſente ſcritto.

In ordine poi al paſcolo, o ſia all'erba per lo beſtiame, ſe queſto è proprio, o rimane per conto del conduttore, ſi dee fare giuſtamente eſtimare una volta; e queſti dovrà pagare al padrone l'annuale ſomma dell'importo dell'erba. La ſteſſa maniera ſi praticherà per gli frutti degli alberi, che foſſero in que' ſiti, come di fichi, pere, peſche, ed altri ſimili, con farſene particolare inventario. Se poi riguardo al ſuddetto beſtiame egli foſſe conſegnato al conduttore

(1) *Coloni partiarii fructus omnes dividere debent abſque ulla expenſa, & deductione*; (ne' quali frutti va compreſa anche la paglia. *Romuſſ. Reſponſ. III. n.* 15.

Dominus prædii fructus pro ſua portione conſequi debet liberos ab omni onere, & expenſa. Idem Reſponſ. XX. num. 30.

Il Padrone dello ſtabile deve ſempre avere la preferenza, maſſime nel ricevere i vini, gli olj, i commeſtibili ecc.

tore dal Padrone per una giusta determinata valuta; allora si ha da considerare, come un nuovo fondo, da cui deve il proprietario ricavarne il frutto proporzionato al capitale, ed alla spesa del mantenimento. In questo caso non verrà giammai a perire il capitale impiegato dal padrone (quando il bestiame non morisse naturalmente); e sarà obbligato il conduttore a restituirlo intero, o a darne l' equivalente, o a rifare la minorazione, o decadenza occorsa; ciò, che dovrà pure eseguire, se per incuria, o colpa di lui stesso perisse; reintegrando il Proprietario del giusto valore già nella consegna apprezzato; quindi la più equitativa, e adattata divisa sarà quella di dividere la rendita de' bestiami, specialmente di vacche per metà, con che contribuisca il padrone per mantenimento di esse quella parte di pascolo, e di strame, ed altri avanzi, che produce il fondo affittato, o consegnato allo stesso conduttore; il quale dovrà pensare al rimanente mantenimento di fieno, o d' al-

tro, e alla diurna assistenza delle sovraccennate bestie: in questa guisa il padrone per avere la metà del frutto sborsa, e mette a rischio il capitale, ed impiega il pascolo, lo strame del suo fondo, e le case necessarie: ed il conduttore mette il restante fieno, la cura, ec. da che ne ricava altresì il letame franco a sè. Dovrà però questo impiegarlo nel fondo suddetto, a cui sarebbe obbligato a supplire, quando non avesse il bestiame.

Per conclusione affinchè sia eseguito questo piano così plausibile, e giusto sarà maggiormente necessaria la buona fede, e la vera fedeltà (che è una esatta osservanza delle leggi, della ragione, e della Giustizia) la diligenza, l'esattezza, e l'economia del conduttore: e non lo sarà meno la frequente presenza del Padrone, o di un pratico, e zelante fattore, che invigili, ed assista indefessamente, da cui tutto dipende ec.

Che se poi qualche Proprietario volesse espressamente affittare un podere per una determinata somma annuale, ben-

benchè ſu ciò non poſſa darſi un poſitivo metodo, ſpecialmente per la differente ſituazione, e coltivazione delle tenute domeſtiche: pure lo ſteſſo sopraccennato modo, potrebbe dar norma per un equo regolamento. Per eſempio: far eſtimare giuſtamente l' olio, che può naſcere nel podere, e dedurne la terza parte colonica. La ſteſſa coſa oſſervare pel vino: ſimilmente per gli agrumi, ſe ve ne ſono. Indi eſtimare i frutti, che può, o ſuol produrre il fondo di ſementi, come carciofi, ortaggi ec. accordando la metà di queſti al conduttore: converrà però ſopra tali capi di frutti fare una particolar diſtinzione del terreno, che dovranno occupare. A cagion d' eſempio: ſpecificare un filare sì, e l' altro no, ſe la terra è vignata: la tal coſa nel tal ſito, e non altrove: le tali qualità di ſementi, o di piante, e non altre: ſiccome limitare le convenevoli diſtanze dalle viti, e dagli alberi già collocati; de' quali ſarà bene notarne il numero, e la qualità; affinchè ſpecialmente

mente non si alteri, non si smunga troppo il terreno, e non deteriori soverchiamente la principale coltivazione, ed il capitale.

Circa l' erba, o pastura, dovrà pagarla per intero il conduttore, quando ella unicamente serva pel di lui proprio bestiame; da cui ne ricava i parti, i latti, la lana, ed altri considerabili vantaggi; quando il Padrone non consegnasse il bestiame nella conformità di sopra descritta.

La stessa maniera dovrà praticarsi ne' frutti di quegli alberi fruttiferi, che non importano coltivazione; Perciocchè quegli alberi, i quali danno frutto senza aver bisogno di detta coltivazione sono in tutto devoluti al fondo, cioè al Proprietario; essendo abbastanza chiaro, e notorio, che dove non è fatica, non si può aver diritto, o pretensione di mercede. Nel numero di detti alberi vanno compresi anche i mori per gli vermi da seta, i pomi, i peri, i susini, ec. e se mai si adducesse il caso del

rimon-

rimondamento di tali alberi, questa fatica resta al contadino bastantemente compensata con la legna, che ne ricava: ed acciocchè egli meritamente goda (come pur gode) qualche porzione, o utile soprannumerario nella tenuta; ragion vuole, che anche duri qualche fatica, a proporzione della quale si deve calcolare lo stesso utile, come una metà, o un terzo, o un quarto del provegnente accessorio, secondo la consuetudine del paese. Questo quarto io l'ho veduto adottato in varie occasioni; ed in ispecie a un dipresso per li frutti de' castagni; mentre con quegli uomini, che fanno la fatica di raccogliere detti frutti, si suol convenire di pagar loro per mercede soldi 10. per ogni quarteruola, ossia *boggiola*: e con questa sola spesa il Padrone ricava tutto il frutto per se, oltre l'erba, la foglia per lo strame, ed altri vantaggi.

Perciò ognuno si regoli secondo le circostanze, e l'uso ragionato, ma non secondo l'abuso capriccioso di certi contadini

tadini viziati ; perchè ſenza dipendenza alcuna da Tribunale deſtinato a tali importanti regolamenti , e ſenza cognizione , o pratica de' Proprietarj . E ben dovrebbero i contadini riflettere , che quanto lor ſi concede , o diſſimula di più della terza parte , è un favore ſpeciale della liberalità de' Padroni , maſſime per le terre coltivate de' luoghi non molto diſtanti dalla Città ; atteſo che oltre la ragione , e la conſuetudine , ſi coſtuma in detti luoghi in occaſione di compra di poderi far pagare al compratore due terze parti di capitale , laſciando l' altra terza per il contadino . Coteſto operajo adunque non dovrà pretendere più della terza parte colonica ; perchè alla fine ben ponderati gli aggravj , che ſoffre il Padrone , mai non viene a ricavare le due terze parti, a lui ſpettanti, nette , ed intere: ed all' oppoſto il contadino vende con maggior vantaggio , e con minor fatica i prodotti nelle ſituazioni ſuddette .

Quindi ſu queſto articolo convien replicare , che i contadini nel decorſo dell'

dell' anno, oltre a quello, che divorano, maſſime ſe hanno famiglia piccola, con continue inavvertite ſpeſe, ſcialacquano moltiſſimo, e ſpendono all' oſteria, ove ſucchiano il naſcoſto veleno, perdono l' eſſere, e per fin la ſalute per l' orribile avidità de' trattanti, ſenza freno... (1) Quindi ſi trovano i contadini impoſſibilitati a ſoddisfare ne' convenuti tempi all' annua penſione, la quale deve ſortire dalla vendita, che fanno de' prodotti.

(1) Quì l' autore in brevi parole ha inteſo di declamare contra la ſordidezza, e rapacità de' deteſtabili impuniti Bettolieri, che ſol mirano al proprio guadagno, e rinunziano all' oneſtà, e alla coſcienza per conſeguirlo: contra il vizioſo giuoco, contra gl' inganni, i monopolj, e le alterazioni de' generi, e de' prezzi de' commeſtibili, in iſpecie di vini barbaramente falſificati, e dell' irregolare intollerabile commercio, che ſi fa da tal ſorta di gente; che per eſſere moltiplicata all' eceſſo a motivo del dolce eſorbitante profitto, viene a renderſi infeſta all' umanità, alla Religione, ed allo ſteſſo Principato; tendendo in ogni tempo, e in ogni modo alla totale rovina dell' uomo, con metterli a ripentaglio l' anima, l' onore, e la vita; calpeſtando con tutto ciò, e gli uni, e gli altri, le Leggi più ſacroſante.

Veggaſi la Piazza Univerſale di *Tommaſo Garzoni* al diſcorſo XCIX. pag. 306. e ſegg.

Antonio Zanon nella ſua let. XVIII. pag. 242. tom. 1. ec.

Tal vendita ſuccede per lo più in varie ſtagioni dell' anno ; onde ſarebbe neceſſario in ſimili occaſioni obbligare i contadini a ſgravarſi di qualche porzione del debito ad ogni trimeſtre, o quadrimeſtre, ſecondo l'eſito de' generi, ec.

Finalmente per evitare con più facilità tutti gl' inconvenienti, e le eccezioni, e ridurre i poderi in uno ſtato più fertile, e di maggior rendita, il ſicuro, ed unico mezzo è quello di far lavorare, e coltivare il terreno per proprio conto. Ma queſta maniera eſige una continua aſſiſtenza, ed una intelligenza, e pratica dell' Agricoltura in chi aſſiſte, ec. I Fattori non approvano generalmente un tal progetto per le loro particolari ragioni, e ſpecialmente per la maggior fatica, e peſo della penna, che non è poi grave a chi è portato da buona volontà, e zelo, ed ha la mira all' utile del padrone, e non al ſolo proprio comodo ed intereſſe. Chi potrà farlo, ne proverà vantaggioſiſſimi effetti. Io però non conſiglio alcuno ad impegnarſi in

ciò per una grande estensione di terreno, perchè troppo sarebbe il pensiero, e l'impaccio, ed assai grave la spesa, e non poca la confusione, che cagionerebbe la quantità di gente, che in tal ampiezza farebbe d'uopo; e che, come collettizia, e condotta per supplire al necessario numero degli operaj, la maggior parte sarebbe inesperta, disadatta, e di niun vantaggio, anzi piuttosto di notabil discapito alla irregolarmente lavorata possessione, ec.

Ecco quanto (per servirmi delle parole stesse di uno Scrittore zelante per l'Agricoltura) l'amore per la pubblica, e privata utilità mi ha indotto a proporre; onde sia provato, e sperimentato da chiunque sentesi acceso da sì generosa passione, ec. (1)

Mol-

(1) *Grisellini* nella sua dissertazione circa la nuova coltura de' grani pag. 9.

„ Gli Scrittori sono i cittadini più rispettabili, tutti
„ gli uomini provano il bisogno d' essere commossi, ed
„ inteneriti; quest'è il piacer più vivo che l'anima possa
„ gustare: eglino son coloro a' quali lo stato ha confidata
„ la cura di sviluppare questo principio delle virtù in di-
„ pingendo de' quadri maestosi patetici, terribili; rendono
„ gli

Molto vi ſarebbe da aggiungere intorno alle rifleſſioni ſopra deſcritte, che nate ſono dall' occaſione, e dettate dalla ſemplice verità; ſiccome in eſſe la virtù appare ſenza ipocriſia, e la critica ſenza ſatira; poichè l' autore ha ſchifato ſtudioſamente quanto ſuol rendere i ſentimenti pernicioſi. Ben egli avrebbe voluto ornarli di quelle bellezze, che li rendono più cari, e graditi. Ma queſte naſcono dal ſol talento, e non può uno a ſe ſteſſo dar talento come vorrebbe. Ciò

„ gli uomini più ſuſcettibili della tenerezza, e perfezio-
„ nando la loro ſenſibilità li dipingono a tutte le grandi
„ qualità, di cui ella è l' origine. I lumi facendo gior-
„ nalmente de' nuovi progreſſi, diſcendendo per gradi in
„ tutti gli ſtati, annichileranno probabilmente la gran folla
„ delle ſuperfluità e degli abuſi, e ſoſtituiranno degli uſi
„ più naturali, più ſenſati, ed utili. La ragione pubblica
„ avrà una volontà potente, e ſaggia, che cambierà la
„ faccia delle nazioni. Queſta ſarà l'impreſſione della ſtam-
„ pa, che farà così importante ſervigio all' umanità.

Imprimiamo dunque, e tutto il mondo legga, eruditi,
„ rozzi ec. Ma nello ſteſſo tempo non imprimiamo, che
„ le coſe vere, ed utili, e meditiamo prima di ſcrivere...
„ J'ai un ſoin extreme de ma Patrie. *Anaxagora*,
„ Mais trop de gens ſont intereſsès a s' oppoſer au bien
„ gènèral.

„ L' auteur de l' an Deux mille quatrecent qua-
„ rante chap. prem. pag. 11.

Ciò che dunque l' Autor può fare, egli è pregar i Maestri dell' arte ad onorarlo con le lor correzioni, ed egli promette di riceverle a buon grado, e di profittarne.

Sufficiat paucis te placuisse Bonis.

FINE.

Ciò che dunque l'Autor può fare, egli è pregare i Maestri dell'arte ad onorarlo con le lor correzioni; ed egli promette di riceverle a buon grado, e di profittarne.

Suffisit paucis et placuisse Bonis.

F I N E.